

Pantegane e sangue

di wu-ming(*)

Qualcosa ho imparato. Che la vita moderna è una guerra senza fine: non prendere prigionieri, non lasciare feriti, mangiarsi i morti è sano dal punto di vista ambientale.

James Crumley

- 1 -

Gli andai contro e cercai di colpirlo con un *uppercut* al mento, ma il braccio era corto, tutto il mio corpo era corto. Mi prese per il collo e mi sollevò da terra con la sinistra tenendomi sospeso davanti alla sua faccia sogghignante. Cercavo ancora di colpirlo, ma le braccia erano un inutile mulinello, non arrivavano nemmeno al suo gomito. Anche a quella distanza, aveva un fiato insopportabile, come se avesse masticato carogne di antilope. Cosa che probabilmente aveva fatto, perché il mio avversario era un leone antropomorfo, con la criniera impomatata all'indietro e un paio di occhiali neri.

Fu lui a rifilarmi uno sganassone con la destra, e a tramortirmi. La giornata era cominciata male, e pareva proprio che sarebbe proseguita peggio.

Quando ripresi i sensi, ero legato mani e piedi a una sedia. Di fronte a me c'erano tre grandi sagome sfocate. Sentivo freddo, e tutti i muscoli indolenziti. I tre parlottavano e ridacchiavano:

- Guarda lì che roba, la pantegana! Non tocca nemmeno terra coi piedi!
- Di', secondo te perché porta quei guanti gialli?
- Ehi, si sta svegliando, il ratto!
- Dove cazzo sono? - chiesi, con lo stesso tono di voce basso e strozzato che ti viene quando ti fai qualche canna di troppo. La domanda topica n.1 del detective-appena-rinvenuto.
- Non ce li hai gli occhi, pantegana? Guardati intorno! - mi rispose uno dei tre energumani, un bufalo con un giaccone di vitello e scarpe di vacchetta. Tutt'intorno, quarti di bue appesi a file di ganci.

[Per qualche secondo ebbi pensieri strani, immaginai un mondo capovolto, in cui il cannibalismo è un tabù, in cui all'interno di ogni specie la razza superiore tratta quella inferiore, non antropomorfa, da pari a pari: Paperino non mangia il *canard à l'orange*, l'*Homo Sapiens-Sapiens* non usa il *Neanderthalensis* come animale domestico, etc. Ma guarda te cosa vado a fantasticare, in una situazione del genere!]

Così ero in una cella frigorifera. Poteva essere il macello comunale di Topolinia, che chiudeva il sabato e la domenica.

Gli altri due erano il leone che m'aveva steso e un facocero ben vestito, con un doppiopetto blu di sartoria, ma con le zanne ricoperte di una placca giallo scuro. L'igiene orale dei criminali lascia spesso a desiderare. Era ora di fare le domande topiche 2 e 3:

- Chi cazzo siete? E che cazzo volete da me?
- Sei sboccato, pantegana! Forse dovremo lavarti la bocca col sapone! - disse il facocero.

- Anche la tua, di bocca, non mi sembra messa bene. Sei incravattato, ma sei pur sempre un maiale. Quante ore fa ti sei rotolato nella merda? Cosa ti dicono al lavasecco quando porti a pulire i vestiti?

Grugnì in qualche lingua da bingo bongo, poi fece due passi avanti, sicuramente per colpirmi, ma il bufalo lo fermò:

- *Be cool*, Fela, non lasciarti sconvolgere da queste cazzate razziste.

- Scusami, Mbotu, è che questi pseudo-eroi di destra difensori dello status quo mi danno il voltastomaco.

Se avessero voluto accoppiarmi non sarebbero stati lì a tergiversare. Avevano bisogno di me per qualcosa, quindi dovevano mantenermi integro e lucido, per il momento. Ma poi mi avrebbero fatto fuori, altrimenti si sarebbero premurati di non usare nomi, inconfondibili nomi da negri. Perplesso, inerme e dolorante, dovevo comunque mantenere alto il profilo, e rilanciare:

- Non avete ancora risposto alle mie domande, buzzurri.

- OK, sorcio del mio buco del culo, - disse Mbotu, che doveva essere il capomanipolo - diciamo che hai ficcato il naso in robe che non ti riguardano, e la cosa ha dato fastidio a qualcuno che sta in alto. Questo qualcuno-che-sta-in-alto ci ha mandati a redarguirti e a chiederti cosa sai. Diccelo e andrà tutto bene.

- Non so di cosa state parlando.

- Allora ci faremo capire, facendoti un nome che non puoi non conoscere, dato che lavori per lui: Clarence Crispin Abercrombie III, duca di Aldington e Harewood.

Un nome da ricchione. Mai sentito nominare. Mai lavorato per un inglese. Mai lavorato nemmeno per un ricchione. Quei tre dovevano essere degli psicopatici. Mi avevano certo scambiato per un altro topo investigatore.

- E chi cazzo sarebbe?

- Basta con gli scherzi, ratto di fogna! Sappiamo quasi tutto di te. Sei un ex-sbirro cacciato dal Dipartimento per corruzione e indegnità morale, ma chissà come hai ancora degli agganci poco chiari, e li usi per il tuo nuovo lavoro da investigatore privato. Questo signore dal nome altisonante ti ha assunto tre giorni fa per indagare sulla scomparsa di sua nipote Rosamond, almeno questo è quello che hai raccontato agli sbirri.

Non era vero. La situazione era sempre più ingarbugliata. Colsi una lieve allusione a talpe in Questura. In effetti, in Questura lavorava sì una talpa, ma alla Buoncostume.

- E 'sti cazzi? A parte che non so di cosa stai parlando, voi che c'entrereste con la nipote di questo frocio?

- Sei patetico, pantegana. Neghi l'evidenza, ma non ti servirà a niente. Ti sei messo in testa che c'entrava la tratta delle bianche o qualche altra cazzata del genere, ieri hai convinto il tuo amico Basettoni a fare irruzione in un magazzino del porto, così la polizia ha messo le mani su qualche centinaio di casse in partenza per l'Africa occidentale, merce di quella che fa "Bang! Bang!" o "Rat-ta-ta-ta-ta". Bene, vogliamo sapere se il raid è stato una semplice combinazione, o se c'è sotto qualcosa e ne sai di più, vale a dire: per chi lavori davvero?

Non avevo la minima idea di cosa stesse succedendo. Io stavo indagando su tutt'altro, mi aveva assunto una casalinga preoccupata che suo figlio si facesse le pere e che il marito la cornificasse con la tipa che vendeva le dosi al ragazzo. Ero impegnato in un doppio pedinamento insieme al mio socio Pippo, un cane antropomorfo che nel XXI° secolo veste ancora come un disoccupato della Grande Depressione.

Quando hai scartato tutte le ipotesi impossibili, l'unica che rimane, per quanto improbabile, dev'essere quella giusta. A quel punto ero sicuro dello scambio di persona, ed ero anche

certo di avere a che fare con tre incompetenti troppo sicuri di sé, per giunta di idee sovversive, probabilmente vicini a qualche guerriglia di negri pazzoidi. Non ci sarebbe stato modo di convincerli che non c'entravo, qualunque cosa avessi detto. Che fare?

Quel sabato era cominciato con una sequela di inconvenienti: non avevo sentito la sveglia; i vigili m'avevano rimosso la macchina e avevo dovuto pagare quaranta dollari per ritirarla al deposito; quand'ero arrivato da Pippo, era riverso nella vasca a vomitare, mentre due troie si rivestivano e già che c'erano ripulivano la casa dall'argenteria e dal contante sparso qua e là. Avevo strapazzato un po' le scrofe, ammanettandole a un termosifone, poi avevo sbattuto la testa di Pippo sotto il rubinetto dell'acqua fredda, e già che c'ero m'ero fatto fare un bocchino gratis (dalle porche, mica da Pippo).

Avevamo deciso di tenere prigioniere le puttane per sollazzarci di ritorno dal pedinamento. Siccome era figa servita su un vassoio d'argento, m'era venuta un'idea buffa: anziché un bavaglio o nastro adesivo, una mela in bocca. In città sono noto per il mio umorismo macabro.

Eravamo usciti con più di due ore di ritardo, col mio socio che aveva ancora i postumi di una sbornia clamorosa. Ci eravamo divisi, lui si sarebbe messo sulle tracce del giovane tossico, io avrei pedinato il marito della cliente, che di mestiere spurgava fogne e pozzi neri. Seguire il suo camion era facile, ciò che era terribile era sucarsi l'effluvio di merda un giorno dopo l'altro.

Il mio uomo s'era fermato in una via di case popolari, e aveva cominciato a pompare cacca e fosfati da un tombino. M'ero appostato all'imbocco di un vicolo, un isolato più a est, e avevo contemplato la scena fino al momento in cui delle nocche avevano bussato sul lunotto. Non avevo fatto in tempo a realizzare che si trattava di un'aggressione, il leone di cui sopra aveva spalancato la portiera e mi aveva tirato fuori di peso dalla macchina. Il resto ve l'ho già spiegato.

Dunque, me ne stavo su quella sedia, e cercavo di farmi venire un'idea mentre guardavo le nuvolette di vapore che m'uscivano dalla bocca. Sono sempre stato bravo a sparare cazzate, così, una frazione di secondo prima che il bufalo ripetesse le sue richieste, sciorinai una verità di comodo, sperando che reggesse:

- Non mi interessano quelle casse, è stata tutta una coincidenza. Sono venuto a sapere che questa Rosamond potrebbe trovarsi in qualche emirato arabo. Un mio collega che indagava su una truffa internazionale l'ha intravista nella casa di un grosso petroliere, di quelli coi tovaglioli in testa. Un caso simile c'era stato anni fa, quand'ero ancora in polizia: trovammo un pezzo di figa di quindici anni legata e imbavagliata in un container di medicinali diretti in Sudan. Ci fu una retata al porto, e diversi denunciati per sequestro di persona e riduzione in schiavitù. Un confidente di Basettoni aveva segnalato strani movimenti su quel molo, e io ho fatto due più due, e magari mi è risultato tre. Sul serio, non me ne frega niente dei vostri traffici con qualche bingo bongo che guida una jeep e si crede Napoleone.

Esitarono, poi Mbotu prese in disparte Fela e il leone, e si misero a confabulare a voce bassa. Io ho le orecchie grandi, e li sentii dire:

- Forse dice la verità...

- Forse sì. E' una mezza tacca, non poteva sapere del carico...

Dovevo togliermi da quella situazione, e contattare Basettoni. Tramite lui, avrei anche saputo chi era l'altro topo detective con cui m'avevano confuso i bestioni, e se esistevano davvero il cliente inglese e che legame ci fosse tra la scomparsa di sua nipote e il traffico d'armi verso l'Africa. Ma non dovevo distrarmi:

- OK, diciamo che non è pagato da 'Ntumbi, che non sa ancora niente, però il sorcio ci ha messo la polizia alle calcagna, e 'Ntumbi può essere venuto a saperlo.

- No, ha avuto troppo poco tempo. Ma che ne facciamo del sorcio? Dobbiamo liberarcene, poi depistare, fare insabbiare le indagini sul carico. Se nel frattempo la situazione precipita, dovremo tenere a bada gli uomini di 'Ntumbi.

- Per depistare ci vorrà della grana, bisogna sentire il capo...

- Intanto liberiamoci della pantegana.

Qualche dettaglio in più. Dovevo chiedere a Basettoni se sapeva chi era 'sto 'Ntumbi, i cui nemici non solo avevano a che fare con le armi sequestrate al porto, ma avevano addirittura entrate in polizia. Io molti sbirri corrotti li conoscevo, perché avevo fatto parte del club, ma nessuno di loro aveva lo spessore per gestirsi simili questioni. Poi...

... poi mi accorsi che stavo ragionando come se davvero me ne fottesse qualcosa della giustizia o altre menate del genere, e pensai: *Topolino, ti stai rincoglionendo*. Va bene capire cosa stava succedendo, ma perché indagare o fare il diavolo a quattro se non per scucire un po' di grana a chicchessia? *Topolino, ricorda quali sono le tue specialità: ricatto ed estorsione!* Forse qualcuno (l'inglese? 'Ntumbi?) era disposto a pagare perché circolassero o non circolassero le notizie i cui frammenti cominciavo a incollare. Tempo al tempo, comunque: dovevo trovare il modo di uscire di lì, e - già che c'ero - dare una bella lezione agli afro-bastardi.

I tre bestioni, convinti che non avessi sentito niente, si riavvicinarono e Fela mi disse:

- Ti crediamo, pantegana. Se giuri di non fare parola a nessuno di quello che è successo, ti lasciamo andare libero. Ma non sognarti di farti i cazzi nostri, possiamo rimetterti le mani addosso quando ci pare e piace.

Mi avevano proprio preso per un idiota, se pensavano di darmela a bere. Stavano per farmi la pelle e gettarmi in qualche fossa fuori città. Dovevo sforzarmi di trovare uno spiraglio nel loro piano, un minimo pertugio da cui passare.

Il leone, di cui non conoscevo il nome, spalancò la porta stagna della cella, mentre Fela e Mbotu mi slegavano i piedi. Ancora coi polsi legati dietro la schiena, venni sospinto attraverso il piazzale verso una Plymouth nera del '53 con le portiere aperte. Feci lo gnorri:

- Me ne posso andare da solo. M'infilo in una cabina e chiamo un taxi. Non c'è bisogno che vi disturbiate.

- Ma che gentile a preoccuparti per noi, pantegana! No, te lo diamo noi un passaggio.

Fela si mise alla guida. Mbotu sedette di fianco a lui, io e il terzo ci mettemmo dietro. Uscimmo dal piazzale e girammo verso nord. A sud si distingueva la tangenziale di Topolinia e, sempre più lontane, le torri del Fiera District.

Sono contrario ai matrimoni misti, interspecifici, perfino tra bestie dello stesso rango. Perché una vacca come Clarabella dovrebbe stare con un cavallo come Orazio? Per non parlare delle unioni tra inferiori e superiori: potrei mai mettermi con una sorca poco antropomorfa, pelosa, col muso lungo e i denti sporgenti, la coda simile a un grosso verme?

Se sorprendessi Pippo a incularsi il mio cane Pluto, lo randellerei a morte.

Appunto, penso che il mondo abbia un certo ordine, e che non lo si debba perturbare: ci sono specie d'alto rango e specie di basso, anche bassissimo rango. Possono convivere nelle stesse città, ma non negli stessi quartieri, e se addirittura si mischiassero geneticamente, dove andremmo a finire? Sarebbe il caos, per strada circolerebbero esseri schifosi, alla scomparsa della bellezza seguirebbe la scomparsa di quella plausibilità estetica che giustifica l'ordine, la disciplina, la gerarchia.

A Paperopoli sono più seri: la città ha un'amministrazione mono-specifica, è tutta in mano alle anatre, e funziona bene, i treni arrivano in orario, le fogne non straripano. Anche Topolinia, in origine, era in mano a noi topi d'alto rango, ma ora è amministrata da politicanti liberali d'ogni specie, che non si preoccupano di mantenerla vivibile, fanno concessioni alle minoranze, aprono le porte a ogni tipo di immigrazione, mettono nelle stesse aule, seduti agli stessi banchi, rampolli di specie praticamente perfette e figli di specie allogene o poco antropomorfizzate. Anche in politica e in polizia, è pieno di "esotici": tapiri puzzolenti a regolare il traffico, uno gnu assessore alla cultura...

Per non parlare di struzzi che fanno gli editori!

Pensavo a queste cose guardando i piedi, o meglio le zampe, di Fela sulla pedaliera della Plymouth: prima non ci avevo fatto caso, a quelle scarpe rozze e assurde, poi me ne resi conto: questi africani di merda sono ancora troppo bestie, non hanno le dita dei piedi, hanno quegli zoccoli orrendi, roba che qui da noi era già oggetto di disprezzo ai tempi dei miei quadrisnonni! L'Immigrazione faceva entrare in città ogni specie di feccia primitiva, che poi si comportava come fosse ancora nella prateria, si dava alla delinquenza, si scopava le nostre femmine, attizzata dai loro piedini e dagli occhi espressivi, cerchiati di un bianco purissimo, immacolato. Gli occhi di Mbotu e dei suoi compari avevano assurde pupille gigantesche che sembravano fissare il vuoto, ancora completamente animalesche. Era quello uno dei problemi con gli "esotici": avevano un altro linguaggio del corpo, non c'era verso di capirsi.

Appunto, dalle loro espressioni non riuscivo a capire dove mi avrebbero portato. Teso come una corda di violino, attendevo il momento propizio. La fuga, solo su quella dovevo concentrarmi.

“...un minimo pertugio da cui passare.”

Quello che tutti tendono a dimenticare è che le specie antropomorfe, per quanto purificate dei caratteri brutali dell'animalità, mantengono sempre le caratteristiche più utili dei loro antenati. Così, anche il più raffinato dei gatti si muove al buio come se fosse giorno, il coccodrillo antropomorfo simula il pianto come nessun altro e l'elefante, pur camminando su due piedi, con la proboscide ridotta a una specie di naso e le zanne tagliate, non smette di avere un batacchio così e un orgasmo da otto minuti e oltre.

I topi come me, in particolare, oltre a restare secondi solo all'uomo nel triathlon di nuoto-corsa-arrampicata sugli alberi, sono in grado quasi quanto i loro progenitori di infilarsi nei buchi più impensabili, anche cinque volte più stretti della loro circonferenza toracica.

Di certo i negracci che mi stavano scortando non erano a conoscenza di queste sottigliezze. Il “pertugio da cui passare” poteva essere molto letterale.

Il sole stava calando oltre il porto. La Plymouth si arrestò in una strada senza uscita stretta e sporca, un quartiere mai visto prima. A giudicare dalla popolazione di struzzi, giraffe e rinoceronti ci trovavamo in una delle propaggini più malsane del Barrio Savana.

Il vicolo era quasi deserto. Una iena A e un marabù si contendevano il privilegio di frugare nella spazzatura. Non si accorsero nemmeno del nostro arrivo.

Fela restò alla guida mentre Mbotu e il leone mi strattonarono fuori. La bocca inconfondibile di una Browning 7.65 mi baciava la schiena con gelida passione.

Successe tutto in una frazione di secondo. Finsi di inciampare proprio mentre passavamo sulla grata di un tombino. Infilai la testa in uno dei tre buchi e con un colpo di reni mi trovai dall'altra parte. Sembrerà strano, ma ho le orecchie flessibili come tutti.

Il leone ruggì una bestemmia mentre il bufalo infilava un corno nella grata e la faceva saltare lontano. Gli artigli del felino fecero capolino nella cavità: una scena da Tom & Jerry. Rimasi incerto se mordergli la zampa e aspettare che se ne andassero o filarmela lungo la tubatura lasciandogli il gusto di ravanare nella merda. In entrambi i casi, comunque, mi sarei trovato in grave pericolo e senza la confortante compagnia della pistola. Sopra di me il Barrio Savana, considerato off-limits anche dai gorilla delle rockstar più alternative, figurarsi per un ex-sbirro con addosso l'odore inconfondibile del topo di fogna infighettato; di fronte, la cloaca di Topolinia, abitata dall'unica specie animale dedicata al cannibalismo “dal basso”: le pantegane, esseri ripugnanti, mezzi ciechi, ghiotti della carne dolce dei topi antropomorfi e della passera delle loro fidanzate.

A togliermi dall'empasse, la squisita premura dei miei amici africani, che senza pensarci due volte stavano piazzando una vecchia stufa arrugginita proprio sopra la mia testa.

Avrei dovuto sforzarmi di ragionare, elaborare un piano, raccogliere tutte le energie mentali, ma la paura mi paralizzava. Un terrore ancestrale e incontrollabile mi scuoteva dalle orecchie al mozzicone di coda. Tremavo, un po' per il freddo, ma soprattutto per la fifa. Me le sentivo alle spalle, addosso, sotto la pelle. Ogni angolo rimbombava del loro squittire. Una specie di fobia isterica che non avevo mai sperimentato. Incapace di muovere un muscolo, le gambe cedettero presto e mi lasciai andare contro la parete del canale, l'acqua putrida che arrivava alle spalle. La mente cominciò a prendersi gioco di me, sognavo a occhi aperti di essere tratto in salvo dal marito della mia cliente, pompato lontano dal risucchio del suo autosurgito.

Non so dire per quanto tempo restai in quella posizione. Forse dieci minuti, forse due ore. Poi, l'eco metallico della stufa che veniva spostata e la voce roca di Pippo che rimbombava nel tunnel merdoso.

- Sei lì capo? Ci sei ancora?

L'emozione mi impedì di rispondere, ma riuscii ad alzarmi in piedi e ad afferrare la mano tesa di Basettoni per farmi tirare su. Una folla di africani dagli occhi ferini osservava la scena.

- Sei pallido, capo, te la sei vista brutta, eh? – commentò Pippo non appena mi ebbe di fronte. Per la prima volta non restai disgustato dal suo alito di alcolista. Avevo annusato di peggio.

- Come avete fatto a trovarmi? – chiesi appoggiandomi alla volante. La domanda topica numero 1 del sequestrato appena-tratto-in-salvo.

- Ti ricordi questa mattina, quando ci siamo separati?

- Sì, certo, e mi meraviglio che te ne ricordi tu, visto com'eri ridotto.

- Mi sono messo subito sulle tracce del tossico e in men che non si dica l'ho trovato morto stecchito su una panchina, con la siringa ancora nel braccio.

Solo allora mi accorsi che le pupille del mio socio erano due capocchie di spillo. Il morto doveva avere con sé una buona scorta.

- Siccome il mio compito era finito – proseguì Pippo – sono venuto a cercarti per darti la notizia. Ho telefonato alla cliente e mi sono fatto dire la lista di appuntamenti del marito. Al terzo tentativo ti ho trovato, ma c'erano un leone e un tapiro A che ti stavano caricando su una macchina e siccome ero disarmato ho pensato di seguirvi. Poi, quando ho visto la piega che prendevano le cose, ho avvertito Basettoni, ma prima che la polizia arrivasse al macello comunale, eravate già ripartiti, e io sempre dietro, finché non ti hanno scaricato qua.

- Bravo Pippo, sei ancora un buon segugio, nonostante gli stravizi. E i tre zulù li avete beccati?

Alle mie spalle, un ghepardo sbuffò inferocito. Dovevo ricordarmi di parlare più piano, da queste parti. Basettoni rispose alla domanda: - Ci hanno seminato con l'aiuto della teppa del quartiere, ma da come ce l'ha descritto Pippo, uno di loro, il bufalo, non è proprio l'ultimo arrivato.

- Bene, se non ti dispiace, commissario, ci sono un paio di cose che vorrei chiederti in proposito. E prima ce ne andiamo da questo safari, prima mi sentirò a mio agio.

- Fammi vedere se ho capito – attaccai, dopo che Basettoni ebbe soddisfatto le mie curiosità – Ieri mattina un sorcio che si spaccia per me chiama il centralino del dipartimento per segnalare che tale Rosamond Abercrombie, nipote prediletta di un frocione inglese di alto rango, è stata rinchiusa nel magazzino tal dei tali al molo 27 del porto di Topolinia. Esatto?

Il commissario confermò con un cenno del capo. Mi versai un bicchiere di scotch e ripresi il filo.

- Siete a conoscenza della scomparsa dell'inglesina grazie a un'informazione molto riservata che avete raccolto una settimana fa. Lo zio non ne ha fatto cenno ad anima viva. Dirigete subito sul molo 27, ma invece della fanciulla vi imbattete in un carico di armi, prezioso regalino per i negracci ribelli della Costa d'Oro. Fai di tutto per rintracciarmi ma non riesci a contattarmi, e dove fossi finito sono solo cazzi miei.

Basettoni si alzò e raggiunse uno schedario accanto alla finestra. Sfilò una carpetta gialla e me la consegnò. Un colpo di scena tenuto in serbo fino a quel momento.

- Guarda un po' qui dentro, Top, e dimmi se riconosci il tizio della foto.

Porca vacca, il bingo bongo cornuto! – E' lui, garantito, il bufalo con la giacca di pelle. Gli altri lo chiamavano Mbotu e mi è parso di capire che fosse il capoccia.

- Già, - annuì il poliziotto - Rashid Kafir Touré detto Mbotu, l'uomo più fidato di J Strong K, il leader delle "Pantere Vere".

Evitai per un soffio di abbeverare la camicia con una pioggia di scotch: - "Pantere Vere" hai detto? Il gruppo di terroristi scoppiati che fanno capo a quei quattro giaguari dalla pellaccia scura?

- Proprio loro.

OK, bravo Basetta, bella mossa. Ora ci stava il *mio* colpo di scena. Accesi un Cohiba e sparai la bomba: - Visto che sei così informato, cosa sai dirmi di un certo 'Ntumbi?

- 'Ntumbi? Dove l'hai sentito quel nome?

- Ne parlavano quei brutti musì da zoo.

- 'Ntumbi! Non si sa molto di lui, è quasi una leggenda, un ippopotamo appassionato di genetica. Mentre le "Pantere Vere" vogliono un mondo dominato dalle bestie della savana, 'Ntumbi sostiene un "AfroPawa" molto personale. Siccome gli animali africani hanno uno sviluppo dell'antropomorfismo molto più lento di tutti gli altri, ha deciso di dare una mano alla sua gente con la genetica, rubando il DNA a noi uomini e usandolo per rendere più progredite le specie africane.

- Un negro psicopatico nazista! Niente male come personaggio, voglio sperare che esista davvero...

- Già, e vai a capire cosa c'entra in tutta questa storia.

Non per vantarmi, ma un'ipotesi plausibile cominciava a far capolino nella mia testa. Niente però che mi facesse scattare gli occhi come slot machines, dando il doppio simbolo del dollaro come risultato. Per il momento, prospettive di ricatto & estorsione prossime allo zero. Si poteva fare giusto un tentativo con il ricchione d'oltremare, minacciarlo di parlare in giro della scomparsa della nipote, o cose del genere. Ad ogni modo, che lo volessi o no, avrei dovuto proseguire le indagini anche a fronte di basse prospettive di guadagno. La cosa mi scocciava assai, perché erano mesi che aspettavo l'occasione per racimolare i soldi della plastica alle orecchie, tuttavia, verdoni o no, dovevo scoprire come mai ero stato coinvolto in quella storia. Il topo che aveva contattato il centralino del dipartimento aveva fatto il mio nome come semplice garanzia o con l'intento preciso di tirarmi in ballo? Era il caso di scoprirlo al più presto.

Mi congedai da Basettoni con la solita promessa di informarlo in caso di novità e mi avviai verso casa di Pippo.

Avevo bisogno di rilassarmi e speravo che le porche non avessero finito le energie.

Quando arrivammo a casa di Pippo mi accorsi che ad avere finito le energie ero io. Gli sganassoni prima e le due ore in quella cloaca puzzolente non avevano giovato alla salute.

Pippo si precipitò sull'ultima bottiglia, mentre io liberavo le due troie: - Filate via!

Grugnirono contro di noi tutto il loro disprezzo e si dileguarono alla svelta.

Poi frugai nell'armadietto dei medicinali di Pippo, finché non trovai quello che mi serviva: un paio di anfetamine e sarei stato come nuovo.

Al mio ritorno lo trovai riverso in salotto che tracannava whiskaccio di infima qualità come un disperato. C'era una puzza da vomitare, non potevo concentrarmi in quell'ambiente e tanto meno sperare nell'aiuto di Pippo che ormai contava gli uccellini che gli volteggiavano sulla testa. Non puoi mai fare troppo affidamento su un drogato alcolista: le uniche ore di lucidità le aveva spese per tirarmi fuori dalla merda, non potevo chiedergli di più.

Uscii e guidai come un pazzo fino al Trudy's pub.

Quando entrai notai subito che dall'ultima volta il numero degli avventori non era aumentato. C'era sempre il solito grosso papero appollaiato sullo stesso sgabello d'angolo. Non avevo mai saputo il suo nome. Nessuno lo aveva mai saputo, tutti lo chiamavano il Papero. E del resto, quello era: il palmipede più grosso che mi fosse mai capitato di vedere. Appoggiati al bancone con la testa ciondolante in attesa del colpo di grazia c'erano due mastini napoletani con le guance cascanti come le tette di una vecchia africana. Uno di loro era un ex-agente di cui avevo un vago ricordo dai tempi del Dipartimento.

Trudy doveva aver raggiunto ormai i due quintali e per stare dietro il bancone era costretta ad appoggiarci sopra le tette. Non mi degnò di una parola, si limitò a lanciarmi un'occhiataccia rancorosa, come se fossi la causa della sua età e delle sue vene varicose.

Lo vidi seduto al tavolo in penombra e puntai dritto da quella parte.

Quando mi fui avvicinato abbastanza potei dargli uno sguardo da vicino. Anche il vecchio Gamba aveva superato abbondantemente i centocinquanta chili. Indossava un completo che aveva visto giorni migliori ma non indossò a lui, la faccia era un pallone rugoso, con la barba di tre giorni e sotto agli occhi porcini spuntavano due borse peste che sembravano escrescenze cancerose.

- Ciao, Pietro, ti vedo in forma.

- Guarda chi si rivede... E' un pezzo che non ti fai un giro da queste parti. – la voce sembrava uscirgli da una caverna. Merito delle migliaia di sigari che gli avevano massacrato la laringe.

- Il lavoro, Gamba, il lavoro... E tu come te la passi?

- Non mi lamento. Ma questa città non è più quella di una volta. Diciamo che l'amore tra me e lei è finito e mi sono rimasti solo gli alimenti da pagare. – rise forte, come avesse fatto una gran battuta, ma il riso si trasformò in una tosse schifosa, come se un magma catarroso gli ribollisse nelle viscere. Quando riuscì a respirare disse: - Adesso ti sparano addosso per rubarti le sigarette e gli esotici sono dappertutto. Pensa che devo pagare il pizzo a un lemure! Un lemure, ti rendi conto? Manco sapevo che cazzo fosse un lemure, prima di trovarmelo davanti! E si porta dietro due gorilla come guardaspalle. – scosse il testone sconsolato – Ah, non c'è più un verso nella scala evolutiva, te lo dico io...

- Parole sacrosante.

- Vuoi da bere?

- Uno scotch può andare bene.

- Trudy! Portaci una bottiglia!

Da quando si era ritirato dalla proficua industria del crimine per sopraggiunti limiti d'età e schiacciato dalla manodopera a basso costo degli africani, il vecchio Pietro Gambadilegno aveva intrapreso una china discendente che era poi diventata una picchiata. Per un po' aveva fatto il magnaccia, poi le protette lo avevano mollato per mettersi sotto l'ala di un fenicottero frocio. Quindi aveva cercato di restare a galla facendo l'informatore della polizia ed era così che alla lunga avevamo sepolto l'ascia di guerra ed eravamo diventati amici. Per un periodo avevo anche diviso con lui i proventi che mi venivano da uno spacciatore che lui conosceva: io avevo chiuso un occhio e in cambio mi beccavo una fetta della torta.

Ma da un certo punto in poi, le sue informazioni non erano più state così preziose, ormai era troppo fuori dal giro e il massimo che potevi cavargli erano sfilze di "si dice" e "pare che". Robetta.

Ma per quello che mi interessava sapere forse poteva ancora tornare utile.

Trudy scarrozzò il culone fino al nostro tavolo e ci portò da bere. Versai due porzioni abbondanti e diedi fiato alle trombe: - Che mi dici delle Pantere Vere e di un certo 'Ntumbi?

Scosse la testa e armeggiò sotto il tavolo fino a che non estrasse la protesi e la appoggiò in mezzo a noi. Prese a grattarsi il moncherino come se niente fosse.

- Questo affare mi fa un prurito d'inferno. Sto pensando di tornare a mettermi una vera gamba di legno, di quelle tipo pirata, hai presente?

- Ti dava tutta un'altra aria, sicuro, più stilosa.

Assentì. Io aspettai che si decidesse a rispondermi.

- Le Pantere Vere sono un gruppo di esotici invasati. Bestie dal grilletto facile che si riempiono la bocca con teorie strampalate sulla superiorità delle specie africane. E' feccia, vecchio mio, ma di quella che se ti attacca ti fa vedere i sorci verdi, con rispetto parlando. Il loro leader è un certo J Strong K, una pantera che più nera non si può e di cui si dice che mangi esclusivamente carne cruda. Meglio che non ti ci metti. Finanziano svariate guerriglie nella savana: Potere Zoomorfo, Partito Animalista Combattente e tutte quelle robe da bingo bongo. Fanno i soldi importando eroina in America e poi acquistano le armi per i loro simili in Africa.

Sputò per terra.

- E che mi dici di un ippopotamo di nome 'Ntumbi?

Accese il mozzicone di sigaro e tirò alcune boccate: - Una mezza leggenda. Qualcuno dice che non esiste nemmeno, che è un'invenzione dei venditori di armi per costringere il Prefetto a dotare ogni poliziotto di un fucile da caccia grossa come arma d'ordinanza.

- Tu che cosa ne pensi?

Alzò le spalle e scolò il liquore: - Quello che si dice è che sia una specie di scienziato pazzo. Uno che vuole creare una specie antropomorfa perfetta, mescolando le razze africane con gli umani. Si dice che stia sepolto nella giungla del centroafrica, in un laboratorio segreto. - sbuffò - Che lui esista o no, comunque c'è un'organizzazione che segue ciecamente la sua dottrina. Si chiama O.R.S.A. Organizzazione per la Razza Superiore Afroamericana. Sono degli invasati anche loro, si considerano una casta di eletti, fissati col DNA. Cercano i geni più puri in America e in Africa, per fare i loro cazzi di esperimenti. Pazzi fottuti, dammi retta. Non è chiaro chi li finanzia, qualcuno dice che 'Ntumbi sia uno stronzo ricchissimo e che faccia tutto da solo. Ti ricordi l'anno scorso, quando un gruppo di babbuini dirottò su Kinshasa quell'aereo della Pan-Am?

Ricordavo l'episodio, un vero macello: le teste di cuoio erano intervenute e i sequestratori si erano fatti saltare con tutti i passeggeri. Molti cani zoomorfi avevano pasteggiato per giorni con le carogne abbrustolite.

- L'hanno organizzato quelli dell'ORSA?

- Così si dice. E ti ricordi quel caso a cui hai lavorato quando eri ancora nella Polizia? Quella ragazzina rapita, che ritrovaste giù al porto, chiusa in un container diretto in Africa? Dicono che fosse carne fresca per 'Ntumbi. Per i suoi esperimenti del cazzo. - sputò ancora. - Fine della storia. E' tutto quello che so.

- Secondo te perché le Pantere Vere e l'ORSA dovrebbero pestarsi i piedi?

Sorrise: - Domanda del cazzo, Top, di quelle che fate sempre voi sbirri.

- Ex-sbirro, prego.

Scrollò le spalle: - Per le Pantere quelli di 'Ntumbi sono il diavolo. Loro vogliono tutto il potere agli esotici, non ci pensano minimamente a mescolarsi con noialtri, mentre quelli dell'ORSA vogliono creare l'ibrido perfetto. Ti sembra che possano andare d'amore e d'accordo?

Seccai il whisky e mi alzai. Avevo informazioni sufficienti per comporre il quadro.

- Ti ringrazio, vecchio mio. Sapevo che mi saresti stato utile.

Gambadilegno si riallacciò la protesi e abbassò il pantalone: - Figurati, Top, è sempre un piacere parlare con te, mi ricorda i bei vecchi tempi.

Gli offrii un ghigno sarcastico: - I bei vecchi tempi non ci sono mai stati, Pietro. Giocavamo al gatto e al topo per conto terzi, sempre convinti che gli anni migliori dovessero ancora venire. Ma non sono venuti e quello che ci resta è un tratto di strada più corto da percorrere. Stammi bene, vecchio.

Lo lasciai lì, sconsolato e avvolto nel fumo del suo sigaro fumato a puntate.

Quella storia puzzava più delle scorregge di Pippo. E ancora non era chiaro cosa c'entrassi io. Perché qualcuno aveva fatto quella telefonata al Distretto spacciandosi per me? Solo per accreditare la soffiata? I bingo bongo che mi avevano pestato avevano detto che questo altro me aveva raccontato di essere stato ingaggiato da un duca per ritrovargli la nipote. La cosa migliore da fare era rivolgersi al diretto interessato e domandare chiarimenti a lui.

Intanto però un'ipotesi si poteva anche azzardare.

I pazzi infoiati di 'Ntumbi avevano rapito la fighetta inglese per i loro alti scopi e quando avevano scoperto che Basettoni ne era stato informato, avevano dirottato gli sbirri sulle Pantere Vere e il loro traffico di armi. Forse avevano bisogno di scatenare un po' di casino contro le Pantere per poter agire più tranquillamente. Forse avevano approfittato dell'irruzione al porto per far uscire dal paese la ragazza. E magari a quest'ora la signorina era in viaggio verso il laboratorio segreto del dottor 'Ntumbi nel cuore della foresta, per essere vivisezionata.

C'era da farsi venire la meningite.

Decisi che sarei andato a trovare questo duca del cazzo e gli avrei fatto raccontare tutto quello che sapeva.

Parcheggiai la macchina sul marciapiede davanti a casa e la signora Pecoraro Scarso, una capra di ottant'anni, si affacciò come al solito in giardino per inveire contro di me. Le indirizzai un rutto, ma visto che insisteva la mandai a fare delle pugnnette in un paio di lingue, finché non batté in ritirata.

Raccolsi gli avvisi di mora e le multe sotto la porta e buttai tutto nel cestino. Nella segreteria telefonica c'era un messaggio di Minnie che mi ricordava dell'appuntamento che avevamo alle sette. Guardai l'orologio: le nove. Cazzo. Mi lasciai crollare sul divano, sbottonai la patta dei pantaloni e mi misi a pensare a lei intensamente.

Clarence Crispin Abercrombie III, duca di Stocazzo e di Staminchia, si era trasferito in America da una decina d'anni, per seguire da vicino i suoi affari nel Nuovo Mondo. Da qualche mese la giovane nipote Rosamond, tirata su a corsi di galateo e poesia in un college inglese, lo aveva raggiunto nella sua tenuta di Tangerown, a una cinquantina di chilometri da Topolinia. Il vecchio non se la passava benissimo, da quando, l'anno prima si era fatto venire un mezzo colpo per il crollo delle sue azioni. Gli investimenti si erano ripresi, lui no.

Era bastata una telefonata a mio cugino Mitch Sorcino, dell'Immigrazione, per raccogliere le notizie necessarie.

Ero costretto a portarmi dietro Pluto, sul sedile posteriore, perché tra una cosa e l'altra erano più di 24 ore che non usciva di casa e avevo già trovato alcuni preziosi ricordi sul pavimento della cucina. Il vecchio sacco di pulci sembrava contento di una sgambata in campagna, se la rideva, la lingua a penzoloni e la testa fuori dal finestrino. Lo osservavo nel retrovisore e mi chiedevo quanto ci avrei messo ancora a decidermi a farlo fuori. Certi giorni faceva davvero pena, tipo quando perdeva un dente o si grattava la rogna a sangue.

Aprii lo sportellino sotto il cruscotto e controllai che l'automatica fosse sempre lì. C'era. Sorrisi al bastardo giallo: - Ehi, Pluto, che ne dici? Oggi è un buon giorno per morire?

Ma dovetti tornare a concentrarmi sulla strada, perché la curva che mi veniva incontro era più stretta di quello che pensavo. Le ruote stridettero sull'asfalto e l'auto sbandò leggermente.

Pluto mollò un peto sonoro che impestò l'abitacolo e lo maledissi in tre lingue.

Quando ne fummo fuori la tenuta del duca ci stava proprio davanti.

La casa, il giardino, i cavalli, perfino il cielo azzurro dietro. Tutto sapeva disgustosamente di gente che non aveva mai fatto un cazzo in vita sua, e se aveva un callo era dovuto solo all'eccesso di masturbazione.

Personalmente li avevo sempre odiati dal profondo. Erano una manica di ipocriti che fingevano di non dover mai fare la piscia e la cacca. E poi, quando per caso ti trovavi a scavare nelle loro vite private, saltava fuori il peggio: incesti, puttane, gioco d'azzardo e droga in tali quantità che avresti potuto riempirci il deposito di De' Paperoni.

Imboccai il vialetto e fermai la macchina accanto a una Rolls metallizzata che a occhio e croce valeva più di casa mia. Pluto saltò giù prima che potessi agguantare il guinzaglio e corse verso il parco. Non ebbi il tempo di inseguirlo, perché un ominide in livrea mi venne incontro con l'aria del "Chi-siete-cosa-volete". Certo, per quanto un umano zoomorfo possa avere una qualsiasi *aria*. Anche se forse i suoi padroni gli avevano insegnato a parlare, decisi di fargli risparmiare fiato e dissi subito: - Mi chiamo Topolino, sono un investigatore privato e vorrei vedere il duca.

Mi squadrò dalla testa ai piedi, lanciò un'occhiata al macinino e quello che vide non dovette piacergli granché, perché grugnì, fece dietrofont e rientrò in casa senza dire niente.

Mi accesi una sigaretta e aspettai ben cinque minuti prima che il maggiordomo uscisse e mi intimasse di seguirlo con un cenno del capo scimmiesco.

Raggiungemmo una serra, dentro la quale cresceva un angolo di giungla, con le stesse condizioni climatiche dell'Equatore, sufficienti a farmi venire su la colazione.

L'ominide provò a pronunciare il mio nome in direzione di una vecchia coperta di tweed su due ruote.

Poi mi accorsi che sotto la coperta c'era un uomo. O quello che ne rimaneva.

- Prego, Mr. Topolino.

La voce stonava con le condizioni fisiche del duca, era piuttosto squillante, con quel maledetto accento di superiorità britannica che a ogni sillaba sembra volerti rinfacciare d'essere un selvaggio delle colonie.

Fui lì lì per dirgli che dopo i negri e gli ebrei nella mia lista personale di candidati all'espulsione dal paese venivano proprio gli aristocratici inglesi, ma invece dissi: - Dovrei parlarle a proposito del rapimento di sua nipote.

Il vecchio si accartocciò ancora di più su se stesso e a un suo cenno il maggiordomo lo accostò a un tavolino di vimini.

- Vuole qualcosa da bere?

Mi asciugai il sudore sulla fronte: - Volentieri. Qualcosa di fresco, possibilmente.

Il servitore sparì oltre la macchia, le mani che quasi strisciavano per terra.

Mi sedetti su una poltrona che sotto il mio peso affondò nel terriccio umido. Mi ritrovai praticamente seduto per terra e fui costretto ad alzarmi di scatto per non rotolare indietro. Cercai di scoprire se il vecchio si era accorto di qualcosa, ma sembrò intento a soffiarsi il naso. Scelsi un'altra sedia e mi ficcai sotto il culo due cuscini, per poter arrivare al bordo del tavolo.

- Come fa a sapere che mia nipote è stata rapita? Non ne facevo menzione nel telegramma.

- Quale telegramma?

- Quello che le ho spedito ieri mattina.

- Non ho ricevuto nessun telegramma.

- E allora, scusi, come fa a essere qui? Nel telegramma la pregavo di venire a Tangerown per una proposta di ingaggio.

Scrollai la testa: - Ho saputo del rapimento di sua nipote dalla polizia. Dicono di avere ricevuto la soffiata qualche giorno fa da qualcuno che vive qui alla villa. – cominciavo a provare la sensazione di aver subito un raggiro, ma ancora non capivo a che scopo e soprattutto da chi.

In quel momento il maggiordomo tornò con un vassoio e mi depositò davanti al naso un succo d'arancia.

Quando se ne fu andato dissi: - Che ne dice di lui? Potrebbe aver fatto la spiata?

Scosse la testa: - Archie è con me da venticinque anni. Oltre al fatto che sa a malapena pronunciare il suo nome, non farebbe niente contro la mia volontà. No, credo che sia stata l'altra mia nipote, Cecily, per farmi un dispetto. E' una ragazza un po' particolare e tra lei e la sorella non è mai stata rose e fiori. – sospirò – Da quando mio fratello è morto ho dovuto occuparmi io della loro crescita. Ma il fisico non mi ha assecondato e alla lunga il carattere delle ragazze ne ha risentito. – assunse l'aria del cane bastonato, per quanto sia possibile a un umano.

- Perché non ha denunciato il rapimento alla polizia? E soprattutto, come fa a essere certo che si tratti di un rapimento e che la ragazza non abbia semplicemente preso il volo?

- Per via di questi. – tirò fuori da una tasca della vestaglia alcuni fogli ripiegati.

Erano lettere minatorie, scritte coi ritagli di giornale. La solita solfa: se parli con gli sbirri non rivedi più la ragazza.

- Non è che vuole fregare l'assicurazione, vero?

Il duca cercò di assumere un'aria scandalizzata: - Mr. Topolino, stiamo parlando di mia nipote!

- Bene. Allora veniamo al punto. Ieri pomeriggio un tale ha telefonato alla centrale della Polizia di Topolinia spacciandosi per me e dicendo di essere stato assunto da lei per ritrovare la ragazza rapita. E ha aggiunto che secondo le sue informazioni la ragazza si trovava in un

container al molo 27. Basettoni ha fatto due più due: l'informazione che sua nipote era sparita, più la mia presunta soffiata e ha fatto irruzione al porto. Tutto quello che ha trovato è stato un carico di armi automatiche destinato a una qualche guerriglia africana. Lei che ne sa di questa storia?

Aveva l'aria sinceramente confusa: - Niente. Io non capisco... Io le ho effettivamente inviato un telegramma per chiederle un incontro. Ma come potevo averla già ingaggiata ieri, se la conosco solo oggi?

Mi grattai il mento, accorgendomi in quel momento di non essermi fatto la barba: - Se io non ho ricevuto nessun telegramma, qualcuno deve averlo intercettato. E così si è fatto venire l'idea di usare il mio nome come paravento per dirottare la polizia su quel carico di armi.

- Chi?

- Un simpaticone. Così lei mi voleva assumere per ritrovarle la nipote...

- Esattamente – la faccia stitica da inglese mi dava sempre più sui nervi, mi veniva voglia di ribaltarla da quella carrozzina del cazzo e pestarlo a dovere. – E la proposta è sempre valida.

- Quando ieri ha preso la decisione di assumermi, ha comunicato questo intento a qualcuno?

- No.

- Nemmeno all'altra nipotina Cecily?

- No.

Mi sembrava evidente che qualcuno fosse venuto a conoscenza delle intenzioni del vecchio intercettando il suo telegramma indirizzato a me e le avesse usate per depistare Basettoni e fare un bel servizietto alle Pantere Vere. Quindi i movimenti del duca erano controllati da qualcuno. Probabilmente dai rapitori stessi.

Decisi di sospendere gli interrogativi sull'altro me, e di concentrarmi un attimo sul caso di Rosamond: - Quando è sparita sua nipote?

- Tre giorni fa. Stava saltando gli ostacoli nel parco sul suo cavallo Z da competizione. Era pomeriggio. Il cavallo è tornato da solo e di Rosamond nessuna traccia.

- Quando sono arrivate le lettere?

Il vecchio stropicciò i fogli tra le mani: - Il giorno dopo. Ma vede, Mr. Topolino, la cosa strana è che non contengono nessuna richiesta di riscatto. Dicono solo di non rivolgersi alla polizia e di aspettare. Che se saprò aspettare a Rosamond non sarà torto un capello.

- In effetti è strano, ma una richiesta di denaro potrebbe sempre arrivare da un momento all'altro.

Il vecchiccio si strinse nelle spalle, o almeno così sembrò, perché più strette di quello che erano già gli si sarebbero insaccate nel collo.

- Lei che ne sa di un'organizzazione che si chiama ORSA e di uno scienziato pazzo che risponde al nome di 'Ntumbi?

- Mai sentiti.

- In famiglia ci sono mai stati episodi di ibridazione?

- Prego?

Cercai di essere più chiaro: - Dei bastardi, duca, incroci tra umani A e umani Z, magari qualche scappatella con la servitù – e feci un cenno alle mie spalle per alludere ad Archie la scimmia.

Strabuzzò gli occhi e sembrò dovesse venirgli un coccolone seduta stante: - Nemmeno per sogno! La nostra razza è pura dalla notte dei tempi.

- Era solo per confermare un sospetto. Sua figlia potrebbe essere stata rapita da un gruppo di fanatici che hanno idee balzane sull'ibridazione delle specie. Cercano individui umani di razza pura per i loro esperimenti.

Lo vidi inorridire e rattrappirsi fino a fare schifo: sembrava un fagotto dimenticato su una sedia a rotelle.

- Il mio onorario è di cento dollari al giorno più le spese. Ma se sua figlia è stata portata in Africa, non si aspetti che io vada a giocare in trasferta. Odio l'Africa e gli africani: per come la vedo io l'unica soluzione per quel continente è un bel grappolo di bombe atomiche. Ma se per caso la nipotina è ancora sul suolo americano, forse c'è ancora qualche speranza di ritrovarla sana e salva.

Il sacco d'ossa fece un debole cenno d'assenso e mi staccò un assegno da cinquecento dollari.

- Prenda questo anticipo e faccia tutto il necessario per ritrovarla.

Così mi congedai e raggiunsi la macchina.

Pluto stava pisciando sulla ruota posteriore destra della Rolls e quando mi vide mi corse incontro con l'aria arzilla. Salimmo sul macchinino e mentre facevo manovra mi accorsi che il puzzone giallo aveva lasciato un vistoso ricordo del suo passaggio proprio in mezzo al vialetto d'ingresso.

Mi allontanai in gran fretta.

Mi accorsi che mi stavano aspettando appena aprii la porta di casa. Me ne accorsi perché qualcosa di estremamente duro mi colpì l'orecchio sinistro, frantumandomelo. Ebbi appena il tempo di abbassarmi e scivolare di lato, per schivare il secondo colpo, che mi avrebbe sicuramente spedito nel paradiso dei roditori.

Cercai di recuperare l'equilibrio, ma qualcuno mi immobilizzò da dietro e ricevetti un pugno allo stomaco che mi lasciò boccheggiante per terra.

Quando riaprii gli occhi avevo davanti al naso la canna di un fucile e il leone del giorno prima mi alitava in faccia. Tutto già visto.

- Ciao, sorcio. Ancora vivo, eh?

Aveva gli stessi stupidi occhiali a goccia e la criniera pettinata all'indietro col gel. Dietro di lui spuntava un dromedario antropomorfo alto almeno due metri e mezzo, con un fez colorato assolutamente ridicolo e un completo di Armani sformato dalla gobba.

Il leone si fece ancora più sotto: - Sappiamo che ti ha pagato 'Ntumbi per fare quella telefonata agli sbirri. Vogliamo solo che ce lo confermi e ci dici come si è messo in contatto con te. Il mio capo vorrebbe fargli una visitina e rompergli il culo personalmente.

Quella storia cominciava davvero a seccarmi.

- Allora? Ti decidi a parlare o devo dire a Said di strapparti la coda? Poi proseguirà con le orecchie e con le dita...

Era abbastanza evidente che non ne sarei uscito vivo. Sentii le viscere allentarsi.

In quel momento Pluto fece il suo ingresso dallo sportellino sotto la porta della cucina e fu la salvezza.

Il leone si distrasse per la frazione di secondo necessaria ad afferrare la canna del fucile e spostarla dalla mia faccia. Il colpo partì, conficcandosi nel pavimento. Mi esibii in una capriola all'indietro ed estraesi la pistola di riserva da sotto il calzino. Sparai a volontà, finché il caricatore non fece click.

Mi alzai.

Il leone era stato sbalzato contro la parete, lo avevo centrato almeno tre volte al torace. Il dromedario si era beccato il resto dei colpi che gli avevano tranciato la testa di netto. Pluto andò ad annusarla perplesso.

Mi accorsi di tremare come una foglia. Avevo bisogno di bere e anche di qualcos'altro. Mi versai una dose abbondante di whisky e ingurgitai un paio di pillole. Allo specchio l'orecchio faceva discretamente impressione. Ci versai sopra un po' di bourbon e lo lasciai alla meglio con della garza.

La testa mi ronzava per via degli spari, ma ero convinto che fossero i miei coglioni che giravano a velocità supersonica.

Aprii la cassapanca delle meraviglie e tirai fuori tutto l'arsenale. Una 44 magnum, un canne mozze, la P38 di riserva e una bomba a mano. Per quello che avevo intenzione di fare era meglio abbondare. Non si sa mai. Mi mancava solo una bandiera bianca.

Quell'equivoco del cazzo non poteva continuare a trascinarsi ancora molto. Se dovevo crepare, volevo che fosse per qualcosa che avevo fatto veramente.

Mi foderai di armi e caricatori e uscii di casa. Avrei chiamato Basettoni mentre raggiungevo il Barrio Savana o come lo avrebbe chiamato il vecchio Gamba, Little Nairobi.

Almeno avrei potuto contare sul fattore sorpresa: di certo J Strong K non si aspettava che andassi a trovarlo nel cuore del suo feudo personale. Soprattutto non dopo avere appena spedito nella Savana Celeste due dei suoi tirapiedi.

Chiusi la porta alle mie spalle e attraversai il giardino di fronte a casa quasi correndo. La signora Pecoraro Scarso, ovviamente, era alla finestra, attratta dal trambusto come un punkabbestia dal suono del bongo. Le rivolsi uno sguardo obliquo e digrignai i denti, come a confermare tutti i sospetti che presumibilmente aveva sempre nutrito.

Uscii in strada, la tipica strada di un pretenzioso quartiere piccolo borghese di umani e animali A. Dovevo ricordarmi di dire a Basettoni che mandasse la scientifica prima che quelle carogne impestassero definitivamente l'aria già poco salubre della mia tana. E anche di telefonare a Pippo, sperando di trovarlo almeno un po' ripigliato. Sono affezionato a quel cane, che volete, e speravo di non aver bisogno del suo dubbio apporto, e che la mia abilità più Basettoni e qualche buon tiratore del dipartimento sarebbero bastati. Ma chi poteva sapere quel che aveva in serbo il destino? Magari proprio il vecchio cane mi avrebbe salvato il culo ancora una volta. Comunque mi ero sentito in colpa spesso, ultimamente. Pippo avrebbe dovuto starsene in clinica, o almeno in vacanza. Ma i soldi che gli passavo bastavano appena per mantenere i suoi vizi.

Salii in macchina e sfrecciai verso Little Nairobi. La città mutava aspetto man mano che la attraversavo. Il vialone che portava a Barrio Savana, quindici chilometri a nord, era fiancheggiato d'alberi d'alto fusto via via sempre meno curati. I volti della gente che incrociavo erano sempre più preoccupanti, ma ci avevo fatto il callo. Non era una brutta faccia da negro che poteva spaventarmi, cazzo, ed ero proprio curioso. La curiosità è la dote principale di un buon detective.

"*Ci siamo*" pensai. "*Little Nairobi*" Un edificio basso, sulla mia destra, ospitava un enorme graffito commemorativo. Qualche stronzo di qualche gang si era fatto ammazzare, e i suoi avevano organizzato quel tributo di merda. Jesus era il nome di quel cane A. Il suo ritratto campeggiava sul muro insieme alle cose che aveva amato. Il suo cane Z, un pitbull. Un mazzo di carte con quattro assi a formare il punto auspicato. Auto sportive. "*Uno di meno*", pensai. Odio quei vandali del cazzo. I muri dovrebbero restare del colore originario: fa parte della mia idea di ordine, come la scala evolutiva, i sessi al loro posto e tutto il resto. E poi, quando i muri sono imbrattati di scritte, messaggi e graffiti, puoi star sicuro che svoltato l'angolo incrocerai la tua parte di guai.

La mia parte di guai non si fece attendere. Non avevo nemmeno dovuto svoltare l'angolo. Una Cadillac del '75, azzurra, mi si accostò e il volto enigmatico di un armadillo antropomorfo mi rivolse un gelido sorriso.

- Sei fuori zona, frocetto bianco del cazzo.

L'accento ispanico ferì le mie orecchie di topo WASP ben educato. Intanto il conducente faceva sobbalzare l'auto sugli ammortizzatori, sapete, come fanno i negri sulle loro macchine del cazzo. Analizzai la situazione. Erano in quattro, un armadillo, due cani e un puma. Coperti di gioielli, platino e *ghiaccio*, come chiamano i negri-del-cazzo i brillanti. Reti per capelli in testa (che cazzo! quali capelli?) vistose camicie e tatuaggi in bella vista. Gli animali ispanici avevano uno status intermedio tra i locali e gli esotici. Tendevano a simpatizzare per questi ultimi, e avevano gang potentissime. E merda, questi sembravano *pericolosi*. Il puma si sporse dal finestrino posteriore e mi rivolse un sorriso ancora più minaccioso. I canini di platino scintillarono al sole.

- *Vamos a comerte el culo, cabron!* - ruggì il bastardo. Inchiodai, lasciando quaranta dollari di gomme sull'asfalto infuocato. La Cadillac proseguì per una decina di metri, poi piegò a destra

per accostare mentre io innestavo la retro e giravo la mia auto tra il fumo e il cigolio dei freni e dei copertoni. Benedissi il corso di guida veloce, mentre i quattro bastardi uscivano dall'auto spianando il loro arsenale. Avevano più artiglieria addosso di un plotone della Guardia Nazionale. Ma avevano poca mira. Cani, puma e armadilli non ci vedono bene, da distante. E' per quello che nei *drive-by shootings* quei pezzi di merda usano sempre il mitragliatore. Per stare nel sicuro.

Stavolta l'AK 47 lo avevano lasciato a casa. L'avventura era costata un paio di buchi nella carrozzeria e quattro copertoni seminuovi. Poteva andare peggio, decisi, ma mi resi conto di essermi mosso senza avere in mano nessuna chiave, proprio io che amo giocare solo quando la mano è assolutamente vantaggiosa. Non sapevo dove cazzo andarlo a cercare quello stronzo nero di J Strong K, non avevo informatori in quella zona della città, e non sapevo quindi dove dirigermi. In più, degli ispanici di mia conoscenza non mi avrebbero certo fatto le feste, se li avessi incrociati di nuovo. Risalendo il viale verso il mondo civile accostai l'auto presso una cabina telefonica e chiamai Basettoni. Gli feci il resoconto dettagliato delle ultime due ore, e quando lo misi a parte dei miei dubbi, il vecchio bastardo se ne venne fuori con una bella sorpresa.

- Niente paura, Top, per una volta quel cane di Manetta ne ha combinata una giusta. Ho qui in mano un rapporto della squadra investigativa. Pare che l'ultimo quartier generale delle Pantere sia localizzato in un magazzino abbandonato all'angolo tra la tredicesima e Washington Avenue.

- Ho bisogno di parlare al bastardo, commissario. Dietro questa faccenda c'è qualcosa di grosso, di molto più grosso che un carico d'armi o la figlia di un aristocratico inglese del cazzo. Qualcuno ci sta manovrando tutti, temo - Non so come, quell'illuminazione si era fatta strada nel mio cervello e la bocca aveva pronunciato quelle parole non appena la consapevolezza s'era fatta chiara.

- Non ti preoccupare, Top. Anche se le tue azioni sono un po' in ribasso, mi fido sempre del tuo fiuto. Convergeremo lì in forze. Ci vediamo tra un' ora. Ti garantisco che parlerai col bastardo, se credi che possa servire. Metteremo sotto assedio il loro covo e ce ne andremo solo dopo che avremo avuto le nostre risposte.

Senza perdere tempo in saluti, agganciai la cornetta. Mi sentivo rinfrancato. Il mio potere contrattuale si alzava, se dietro al mio culo caudato potevo schierare un centinaio di fucili a pompa. Qualcosa mi diceva che da tutta questa storia i verdoni per l'operazione alle orecchie li avrei fatti saltare fuori. Da come si erano messe le cose, poi, non occorreva chiamare Pippo. Sorrisi pensando al vecchio cane A che dormiva strafatto sul divano, uscii dalla cabina e rimisi il mio culo in macchina. Aprii il cruscotto e estraissi uno specchietto. Il vetro rimandò l'immagine di un topo malconcio. Barba lunga, occhiaie. *Chi se ne fotte*, pensai. Armeggiai con un piccolo involto che avevo estratto dalla tasca dei pantaloni, e stesi una riga di polvere bianca. Oltre l'esile baluardo della portiera, le auto sfrecciavano verso nord.

Compiuta l'operazione mi sentii decisamente meglio. Guardai l'orologio. Non conoscevo bene Little Nairobi, sapevo che la Tredicesima e Washington Avenue si incrociavano da qualche parte a sud del quartiere, vicino a dove avevo incontrato gli stronzi ispanici. Era meglio studiare un tragitto alternativo, prendere l' Highway 108 in direzione Nord, verso Paperopoli, uscire a Topotown, uno dei sobborghi oltre il Barrio, e arrivare al luogo dell'appuntamento dalla direzione opposta. Così, con tutta probabilità, avrei evitato di incappare in qualche brutta sorpresa dai denti in platino. Mancava un'ora e tre quarti. Meglio muoversi, l'intero giro sarebbe stato lunghetto. Accesi la radio. Musica da negri, come sempre. Quel che non

sopporto in quegli animalacci è la mancanza di gusto. In quella parte della città è impossibile ascoltare musica decente, che so, buon vecchio rock 'n roll. Solo hip hop, o musica latina del cazzo ... *"Nigga wanna fuck my wife, nigga wanna take my life, it's so hard..."*. Qualche rapper si stava lamentando. Lamentando, sì. Troppa coca, troppe auto, troppi gioielli, troppa figa. Cambiai stazione disgustato. Le notizie del traffico, OK. Proprio quello che mi serviva.

Giunsi al luogo dell'appuntamento senza intoppi. L'isolato, occupato tutto dal vecchio magazzino, era stato...isolato. Una pattuglia mi fermò. "Detective Topolino. Il commissario ti sta aspettando". Era un cane A grasso e dalle orecchie pendule. Tipica faccia dello sbirro corrotto e violento. Assomigliava un po' a Manetta, decisi. Grugnii un saluto e un ringraziamento, poi una transenna venne scostata e io passai, sempre con il culo sulla macchina, dall'altra parte, dove le operazioni d'assedio parevano svolgersi concitate ma ordinate. Dal punto di vista militare, gli sbirri del dipartimento di Topolinia non sono mai stati male. Almeno cinquanta pattuglie erano convenute sul luogo dell'appuntamento, i tiratori erano stati disposti nei punti strategici e c'erano ben più di cento fucili a pompa a pararmi il culo. La vecchia sensazione di onnipotenza, quella che provavo quand'ero sbirro, percorse calda e sinuosa la schiena, le membra, il mozzicone di coda. Non c'era coca che tenesse, quella era *la* sensazione d'onnipotenza, punto. Poter chiudere i propri conti con chiunque con la benedizione dello stato. L'onnipotenza stava lasciando spazio a una strana nostalgia, quando udii il mio nome pronunciato da una voce familiare.

- Topolino! Le trattative sono già in corso. - Basettoni tacque un istante, soppesando il pietoso arnese in cui mi trovavo.

- Ehi, curati un po', vecchio mio. Il tuo aspetto fa schifo.- Risposi con un sorriso tirato. Basettoni proseguì.

- Comunque. J Strong come-cazzo-si-chiama accetta di parlarti. Dovrai andare dentro da solo. In cambio tratterremo Mbotu, il suo tirapièdi preferito, fino a che non ritorni. - La voce dello sbirro capo suonava ansiosa. Mentre mi avvicinavo, notai che il sudore bagnava copioso la fronte e il colletto della camicia, là, sotto il completo formale da quattro soldi. Deglutii.

- OK.

Senza aver tempo di riflettere, nè di pippare di nuovo, mi mossi verso il covo delle Pantere accompagnato da due agenti che sventolavano una bandiera bianca. Intanto, in lontananza, un portone blindato si apriva e tre figure ne uscivano, incamminandosi verso di noi. Mbotu mi rivolse un sorriso di sfida quando ci incrociammo al centro del piazzale. Bufalo del cazzo. Gli agenti mi lasciarono con gli uomini di J Strong K e presero in custodia lo stronzo. Deglutii ancora. Queste erano Pantere Vere sul serio. Un leopardo melanico, una pantera appunto, e un leopardo maculato in canottiera di seta e occhiali neri, ed erano giganteschi, con un fisico da culturista felino e una sorta di supremo, superiore distacco. *Froci del cazzo*, pensai. *Vedremo alla fine della partita chi è quello superiore*. Senza degnarmi di uno sguardo, la pantera poggiò una fredda, enorme Colt Python sulla mia tempia, vicino all'orecchio sinistro, e fece cenno di muoversi.

- Niente da dire, complimenti, tu sei l'inimitabile Stronzone Kool J, vero? Dai, come fa l'ultimo che avete inciso "*Nigga wanna fuck my wife, Nigga...*". Dai, cantalo, mi fa impazzire!

Faceva davvero terrore. Dritto sulle zampe posteriori arrivava a due metri e mezzo, ma sembravano di più, soprattutto a uno come me. Portava lenti a specchio cangianti e retrattili innestate sopra gli enormi bulbi oculari. Basco nero con la stella rossa al centro, a cingere il cranio imponente, solido come fibra di carbonio. Una lunga camicia nera di taglio orientale su cui luccicava solo la catena d'oro che gli pendeva dal collo, buona anche per una bicicletta. La tasca della camicia, sul petto, con sopra ricamati, bianco su nero, i volti di Muhammad Ali e Ho Chi Minh.

Gli altri bestioni della gang sembravano malnutriti vicino a lui, il Supercazzuto Afro Bongopower, con le zanne d'acciaio scintillanti anche con la bocca chiusa e le smisurate Nike Feline Air Pump alle zampe.

- E così il tuo vero mestiere è quello di comico, eh sorcio ? Me l'avevano detto, ma pensavo non avessi il fisico adatto. Mi sbagliavo. Sei bravo quasi quanto Danny De Vito, sei alto come un mio coglione, ma vai forte, sul serio, però adesso passiamo ad un'altra parte dello spettacolo, eh? Che ne dici, sorcio?

Innanzitutto: credi di esserci arrivato da solo qui?

Non ho più l'età per queste stronzate. Subito dopo pensai che ormai erano più di vent'anni che mi veniva in mente questa puttanata ogni volta che mi trovavo nella merda. La terza cosa fu quindi che da vent'anni non avevo più l'età. Era dunque per questo che mi stavo cagando addosso?

- No. Mi ha accompagnato Basettoni, con tutti i corpi scelti di Topolinia, se non te ne ricordi, Flavour Flav, a proposito, la sveglia dove l'hai lasciata? Hai centinaia di cannoni di tutte le misure puntati verso il tuo buco del culo, hai presente? Prova ad accendere la T.V. e vedrai Basettoni e tutti quei bravi ragazzoni bianchi del dipartimento (e del Klan) farti ciao ciao con la manina! Ah già, ma dimenticavo: "Don't believe the hype".

Le lenti a specchio, in quel momento fucsia intenso, si ritrassero improvvisamente, sfoderando le pupille gialle, grandi come albicocche e luminose come antinebbia, che mi fissavano. Non tradiva alcuna emozione.

- Certo, sì, Basettoni, la T.V...Non sai proprio che cazzo dire, eh? Non sai un cazzo di niente tu, forse hai scordato il copione, o forse hanno dimenticato di avvertirti, ti hanno portato alla festa senza consegnarti prima l'invito. Ma fa nulla. Ti piace la TV, dicevi, ma certo, tutti i comici vogliono andare in televisione, sì sì vediamo se danno qualcosa di eccitante.

Fece accendere il monitor gigante alle sue spalle nella sala del comando supremo delle Pantere Vere. I canali Toposat trasmettevano orribili troiate di intrattenimento, volgarità buone per tutte le specie, anche le più abiette. Alcuni di questi programmi andavano decisamente per la maggiore. Il "Silvio Wild Peep Show", ad esempio, era un vero e proprio evento per Topolinia. Uno schifo per degenerati che andava in onda dopo mezzanotte, trasmesso live anche da bar, disco, pub e locali notturni, dove non si faceva altro che incoraggiare all'accoppiamento promiscuo attraverso una lunga serie di gag erotiche, quasi sempre miste, spesso di gruppo, roba per perversi con un'audience da finale dei mondiali, condotta da Silvio "Wild", gallo A di notevoli dimensioni, che non smetteva mai di vantare stupefacenti prestazioni sado-amatorie con le sue Sorchine, zoccole minorenni che allietavano lui e gli spettatori in pose e atteggiamenti da codice penale. Il Silvio, inoltre, si autofinanziava con i sontuosi contratti televisivi ma anche con i potenti sponsor che fornivano i kit sadomaso per

ogni sorta di depravazione interspecifica, dai supervibratori flessibili per stalloni froci ai pulcini gonfiabili per pennuti pedofili.

In ogni caso, lo zapping sui canali Toposat rivelava un inquietante zero di informazione, men che meno la diretta dell'assedio al QG delle Pantere Vere. Ma John Stronzo Africa aveva ragione, lo spettacolo stava appena cominciando. Pantere, giaguari maculati, leopardi con dreadlocks finissimi tirati all'indietro, coguari di tutti i tipi di manto se ne stavano dritti, marziali, lungo i muri del salone, con la divisa del servizio d'ordine delle PV, l'AK-47 ed il fucile a pompa incrociati dietro la schiena, esperti di ogni disciplina di combattimento, occhiali scuri e cuffie che sparavano musica afro a tutto volume.

J-Strong-sono-io-il-re-della-cazzuta-foresta se ne stava ora sinuosamente adagiato su una strana poltrona di pelli europee di prima qualità, proibite perché quasi tutte di speci protette, dal vitellino svizzero al cerbiatto alpino. Entrò uno gnu inserviente in livrea portando un vassoio con la brocca della bevanda preferita dello Stronzone, frullato di mango e sangue di vitello di due anni. Un orrore da selvaggi coi capelli cotonati. Appena lo gnu fu uscito, non prima di essersi inchinato deferente e ingobbito, fecero il loro ingresso due linci bottane, bellissime, strafatte, che gli si acquattarono ai lati, sottomesse e adoranti. Vaffanculo, Africa.

- Come te la cavi con la pay-tv, sorcio? Ti regalo il mio abbonamento.

Il primissimo piano a tutto schermo era veramente schifoso. Aveva i piccoli occhi serrati, e con un sibilo disse:

- Chiamami lena.

Allargando il campo, dentro una stanza squallida di Motel, insieme alla lena c'era Minnie, nuda, sul letto, anche lei fatta dura, gambe aperte e sguardo ebete, con quelle grandi orecchie adagate sul cuscino che adesso facevano ribrezzo.

- Me la lavoro un po' io, prima della sorpresa finale, buona visione. – disse sempre a voce bassa la iena, sporgendo il muso a lato della telecamera, invitando a seguirlo verso il letto.

Altra inquadratura: Pippo appeso al soffitto per i polsi, con una grossa incudine legata ai piedi.

Terza inquadratura. Pluto, ormai sfinito, ognuna delle zampe legate a formare il quattro di bastoni delle carte da gioco, appeso a una spalliera da palestra, con l'occhio del cane molto più che bastonato. Allargando un po', alla sua destra, Mbotu, sorridente, azzimato, libero, mi guardava: - Basettoni ti manda a dire di non avere fretta! Anche l'ammasso di pulci qui a fianco non ne ha affatto! Ahr, ahr, ahr.

Mentre pronunciava sguatamente quelle frasi con la punta del corno destro apriva fulmineo uno squarcio longitudinale al povero Pluto, che lo attraversava dal basso verso l'alto, con l'immediata e rovinosa uscita delle budella, che caddero a terra come scarti di macelleria.

- E' un buon giorno per morire, oggi, bastardo? Ahr,ahr,ahr!

Muggiò ancora 'Mbotu alla buon'anima di Pluto, voltandosi poi verso di me.

Non era previsto che Pluto morisse. Addirittura ero ormai certo che non fosse tecnicamente possibile. Non era mai accaduto prima che uno della cerchia dei "garantiti" di Topolinia fosse stato non dico accoppato, ma nemmeno morto. Era sconvolgente. Che cazzo stava succedendo?

- Sorcio, lo hai capito allora che non vali un cazzo? Sei confuso? Già ti manca la rognà del tuo bastardo? E la tua fidanzata? Già, ma tu sei un duro, anche se non sai niente, solo che non puoi uscire da qui se non ti ci accompagno io.

Sul monitor tornarono le immagini della stanza su cui Minnie ancora giaceva, disfatta. La iena, con tra le orecchie la bandana rossa dei crips e un gilet corto di capriolo, fece il gesto di sistemarsi un po' davanti alle telecamere.

- Eccoci al clou della serata – disse dolce come uno stridio di freni, - *This is real tv*.

Fu allora che dalla porta entrò l'orribile pantegana, grassa e deforme. Anche la iena ne sembrava turbata. Aveva già un cazzo enorme, e sbavava. Attendeva il suo momento. Avrebbe smembrato Minnie in pochi secondi.

L'orrido sorcio zoomorfo, il pelo grigio arruffato e la nerchia gonfia di sangue impuro, si avventò sull'ormai-quasi-cadavere della mia ormai-ex-fidanzata. So che avrei dovuto distogliere lo sguardo, o coprimi gli occhi, e poi singhiozzare, piangere, maledire quel branco di bestie fottute per ciò che avevano fatto ai miei cari, ma, porco dio, cercate di capirmi: vi siete mai trovati in una situazione del genere? Quando c'è un incidente stradale non siete anche voi tra i tantissimi che rallentano per vedere se c'è del sangue, o della materia cerebrale spiacciata sull'asfalto? Non siete anche voi, diciamolo con la parola giusta, morbosi, non vi godete le sofferenze dell'intero regno animale, in quegli orrendi programmi di "tv del dolore"? Cazzo, nonostante lo schifo non potei fare a meno di guardare, mentre Minnie veniva sbattuta a sangue, senza nemmeno un gemito, dall'incubo del suo - e mio - passato genetico. La bava schizzò fin sull'occhio della telecamera. J Strong K e le sue linci bocchinare ridacchiavano. La scena durò non meno di un quarto d'ora. Alla fine, quand'era chiaro che Minnie era morta, la iena si avvicinò al letto e uccise la pantegana con un proiettile tra le orecchie.

Anche Minnie era morta, come Pluto. Presumibilmente, presto sarebbe morto anche Pippo. Niente aveva più alcun senso: ero venuto lì con una bandiera bianca che mi ero scordato di sventolare, scortato da tutte le forze di polizia della città; il bufalo 'Mbotu era stato consegnato a Basettoni come garanzia della mia vita, e pochi minuti dopo me l'ero ritrovato sulla tv a circuito chiuso, mentre torturava Pippo e uccideva Pluto. Sì, lo uccideva. E poi la pantegana uccideva Minnie, mancava poco che la divorasse. A quanto mi ricordavo, nessuno della mia cerchia di amicizie e relazioni era mai morto. La morte era fuori dall'orizzonte dei miei cari. E ora che ci pensavo, non soltanto dei miei cari: prima delle pallottole con cui avevo fatto secchi il dromedario e il leone, non mi veniva in mente nemmeno un'avventura in cui fosse morto chicchessia. Anche il mio proposito di liquidare Pluto non era mai stato più che un tormentone.

E che cazzo aveva combinato Basettoni, là fuori, sempre se c'era ancora? E perché mi ritrovavo in quell'apocalittico casino? Chi aveva telefonato agli sbirri spacciandosi per me? Come sarei uscito da quell'edificio, custodito da almeno un centinaio di felini A armati fino alle zanne?

Era forse tutta un'allucinazione, un sogno orrendo? E se sì, da dov'era cominciato?

- Ti senti confuso, vero, ratto fottuto? Ci avevi sottovalutato. E adesso, cazzo, prima che ti togliamo le cervella e le infiliamo nel frullatore...

Il frullatore. Frullato di mango e sangue di vitello di due anni. Che schifo.

Un momento! Sapevo cos'aveva bevuto l'afro-stronzone, ma... come lo sapevo? Perché lo sapevo? A quanto mi ricordavo, nessuno me l'aveva mai detto. Non avevo mai sentito nominare le Pantere Vere fino a... Ora che ci pensavo, mi capitava spesso di sapere cose senza che nessuno me le avesse dette. Che strano. Mi sembrava di aver vissuto decenni senza mai riflettere su me stesso. J Strong K continuava a parlare:

- ...dicci in che rapporti sei con quello stronzo di 'Ntumbi! Voglio tutto l'organigramma dei suoi uomini nei posti-chiave di Topolinia. Voglio sapere come comunichi con lui, cosa c'entra quella fighetta inglese che pare abbia rapito, tutto!

- Dio cane, è dall'inizio di tutta questa storia che vi dico che non c'entro un cazzo, e che non ho mai visto questo 'Ntumbi! Non sono stato io a far scoprire le vostre armi, non lavoravo nemmeno per il duca del cazzo prima di qualche ora fa, è una storia complicata, un telegramma che non mi è arrivato... La vedi questa? - estrassi dalla tasca il fazzolettone

bianco - Ero venuto qui per chiarirmi con voi, c'è qualcuno che ci sta manovrando tutti, forse 'Ntumbi, forse qualcun altro, ma certo se ci ammazziamo tra noi non scopriremo mai niente. Poi vengo qui, non mi fate nemmeno parlare, mi sventrate il cane, fate straziare la mia fidanzata da un mostro delle fogne, torturate il mio socio...

Seguì qualche secondo di silenzio, poi il pezzo di afro-merda mi chiese:

- Come faccio a fidarmi di te?

- Sono venuto qui, no? Secondo te chi me l'ha fatto fare?

- Sei venuto con tutto il fottuto dipartimento di polizia, dopo aver freddato due dei miei migliori elementi. E' una vera e propria operazione di contro-guerriglia.

- A parte che i suddetti "elementi" erano venuti a farmi la pelle, la polizia era lì fuori nel caso la situazione precipitasse, come invece sta succedendo senza che loro facciano un cazzo. Non so nemmeno se sono ancora là fuori! Mi spieghi perché sarei entrato nell'edificio, pazzoide di un negro fottuto? Potevo farne a meno, no? - squittii con tutto il fiato che avevo nei polmoni.

- Non volevi convincerci ad arrenderci senza colpo ferire?

- Ma allora parliamo e non ci capiamo: te l'ho già detto perché sono venuto qui. Adesso ammazzatemi pure, tanto io non ho un cazzo di niente da dirvi.

Ammutolite, tutte le Pantere Vere e il loro serraglio di scoppiati guardarono il loro capo supremo.

- Sorcio fottuto, ipotizziamo che io ti creda. Tu che faresti per sbrogliare la matassa?

- Stipulerei una tregua fra le Pantere Vere e la polizia, poi collaboreremmo per ritrovare la nipote del duca. Unire le forze per capire chi c'è dietro, 'Ntumbi o chi per lui.

- Tu pensi che gli sbirri ci starebbero? Basettoni è al corrente di 'sta proposta?

- Non ho fatto in tempo a parlargliene, io credo ci sarebbe stato, ma...

- E che ci guadagnerebbe lui? I media lo crocifiggerebbero, per aver collaborato con noti "terroristi".

- Sarebbe stata una tregua segreta, qualche giorno di setaccio della città, poi di nuovo nemici come prima. Voi vi sareste liberati di 'Ntumbi, lui avrebbe sgominato la rete di uno scienziato pazzo che gioca col DNA, roba da candidarsi a governatore, e infine io avrei risolto il caso Abercrombie, soldi su cui non sputo sopra, e soprattutto non vi avrei più avuti attaccati al culo, pezzi di merda che non siete altro. Ma ormai non conta, voi avete già rovinato tutto ammazzando Minnie, perché dovrei offrirvi una via d'uscita? Pluto era solo uno zoomorfo, ma Minnie...

J Strong K fece un sorriso beffardo, si guardò intorno e cacciò un risolino. Era una specie di segnale: tutti intorno a me scoppiarono a ridere, fu come un'ondata fragorosa.

- Beh, che cazzo succede?

- Succede che non dovresti credere a tutto quello che vedi, cazzone! - rispose la pantera continuando a ridere, poi prese un telecomando, spinse un pulsante e rividi la scena dell'uccisione di Pluto... all'indietro. Una registrazione.

- Il compagno 'Mbotu è ancora là fuori ad annoiarsi con gli sbirri, pantegana. Era una registrazione. Ci è venuto in mente di farti questo scherzo, Said e Napo non dovevano ucciderti, dovevano solo portarti qui. Se davvero eri in combutta con 'Ntumbi, non c'è dubbio che la nostra *real tv* ti avrebbe fatto crollare, e cantare. Poi sei venuto qui di tua iniziativa, con gli sbirri a pararti il culo, e lì 'Mbotu ha avuto un colpo di genio: uscire lui come contro-ostaggio, chissà che faccia avresti fatto vedendo il video! E infatti, la tua faccia da sola valeva lo sbattimento. Quello non era il tuo grattarogna, era un fantoccio, e le budella erano un banale effetto da teatro.

- Ma... - ero sbigottito.

Poi fece un segnale e dietro di lui s'aprì una porta. Ne uscì la iena del video, portando con sé un manichino tale e quale a Minnie. Dietro di lui, c'era Pippo, o meglio, uno che si tolse la maschera da Pippo, e si rivelò essere un dingo A.

- Che mi prenda un cancro al culo, negri! Ci sapete fare, voi!

- Te ne sei convinto, eh? E adesso trattiamo col tuo amico sbirro. Sia chiaro che se qualcosa va storto sei un topo morto.

Morto. J Strong K, 'Mbotu, Basettoni e Manetta - ogni coppia spalleggiata dai rispettivi battaglioni che si guardavano in cagnesco, anche se ben pochi erano cani - negoziarono una tregua di 72 ore. Le condizioni reciproche: le Pantere avrebbero lasciato per sempre Topolinia e si sarebbero scelte un qualsiasi altro teatro d'operazioni; gli agenti di custodia avrebbero lasciato evadere il rivoluzionario Mumia Marabù Jamal dal carcere della Dozza.

Durante le trattative, un tarlo continuava a rodermi il cervello. Il fatto che Minnie fosse sana, salva e ignara a casa sua, e il pulcioso non fosse morto, confermava la mia conclusione: per decenni e decenni, a Topolinia non era mai morto nessuno. Adesso capivo perché la città era sovraffollata... Ma com'era possibile? Perché mai una cosa del genere m'era sempre sembrata normale? Poi mi venne in mente l'altra cosa:

- J, cosa stavi bevendo prima?

- Ma ti pare il momento di fare una domanda del genere, sorcio? Frullato di mango e sangue di vitello di due anni. Una delizia.

Già.

Era come se la realtà avesse cominciato a cedere in più punti. Avevo bisogno di fare una doccia e dormire un po', mentre polizia e Pantere facevano domande in giro, sfruttando tutti i canali disponibili senza mettersi i bastoni tra le ruote. Mi guardai nello specchio del bagno: un totale dissesto igienico ed estetico. Non avevo più l'età per...

Quanti anni avevo? Quand'ero nato?

Mi sentii il gelo dentro lo stomaco, rendendomi conto che... non ero mai nato. No, non poteva essere: tutti quelli che sono al mondo sono nati, prima o poi. Ma io... non ricordavo assolutamente nulla della mia infanzia. C'era stata un'infanzia? E se non c'era stata, quanti anni avevo? Da dove cominciava il computo?

Un numero mi venne alla mente e la rischiarò, come un lampo: eravamo nel 2000, e io avevo la bellezza di settantadue anni. Il mio primo ricordo era su un vaporetto, ero al timone di un vaporetto. C'era anche Minnie, ed eravamo già insieme... Ma quando c'eravamo fidanzati? Una sequenza onirica, in cui i dettagli si precisavano uno alla volta: ero più zoomorfo, allora: avevo il muso più lungo, e gli occhi tutti neri privi di orbite. Addosso avevo solo scarpe, guanti gialli e calzoncini corti.

Da svenire. Cercai di mantenere il controllo. Non avevo più sonno: dopo la doccia mi accasciai nudo sul divano, sfiancato. Pluto dormiva in un angolo, petando a intervalli irregolari. Non era il caso di pippare coca o prendere anfe, mi avrebbero reso ancor più paranoico. In casa non avevo ansiolitici né fumo, quindi mi versai un bicchiere di scotch e accesi la tv.

C'era ancora quel dannato sborrone di Silvio Wild, in onda. Aveva invaso tutto il palinsesto, brutto bastardo, ed era su tutti i canali, qualunque tasto pigiassi. Mi rassegnai a intontirmi di fronte ai suoi soliti quiz finalizzati all'accoppiamento, con concorrenti d'ogni specie, solitamente (ma non sempre!) un maschio e una femmina che si toglievano un capo di vestiario per ogni risposta sbagliata.

C'erano un bradipo A maschio, con spiccato accento brasiliano, e una donnola A femmina. Il bradipo era lento, non riusciva mai a spingere il pulsante per primo. Ormai era quasi nudo, e non era nemmeno un bello spettacolo. Quanto alle domande, erano da ritardati:

- Toro Seduto e Cavallo Pazzo erano della stessa tribù. Vero o falso?
- Come si chiama l'iguana *vocalist* del gruppo rock "The Stooges"?
- In che anno fu proibita la caccia alla volpe Z in Gran Bretagna?
- *Sei confuso, vero? La realtà ti sembra sfuggire, sempre più dettagli vanno fuori posto...*

Checcazz... ? Quella non era mica una domanda da quiz. Mi risvegliai dal torpore: Wild era ripreso in primo piano, e guardava in camera, anzi no, porco dio, guardava proprio me!

- *Topolino, calmati. Va tutto bene. Guardami... Svuota la mente, cerca di non pensare a ni en te... Sappiamo che gli ultimi tempi sono stati duri, difficili... Ma te la stai cavando bene, Topolino... Siamo tutti fieri di te, tu sei il nostro eroe, da sempre... Noi ti amiamo, perché tu rappresenti i valori, i buoni vecchi ideali di una volta... Sappiamo che il mondo ti sembra impazzito, animali che non avevi mai visto, promiscuità, indisciplina, anarchia... comunismo... ma è proprio questo il loro piano, Topolino... farti impazzire... perché se cedi tu, allora cederemo tutti, cederà l'ordine... e loro potranno dominare il tuo mondo... e dopo il tuo, il nostro, tutti i mondi... Topolino, noi ci fidiamo di te... ti vogliamo tutti bene... il mondo non è fuori posto.... la terra gira sul suo asse, come sempre... il sole sorge ogni giorno, e tu... t u s e i u n p a l a d i n o d e l l a g i u s t i z i a... n o n d e v i f a r t i i r r e t i r e... Topolinia tornerà*

una città tranquilla, pacifica... vedrai... abbi fede... a b b i f e d e... n o n c e d e r e M-A-I... ora dormi... dormi...

Checcazz... Le mie palpebre erano sempre più pesanti, erano piombo... Ma non volevo dormire. Volevo capire. Avevo dormito fin troppo, per più di settant'anni.

- Chi s... iete? Da do ve... mi parlate? Perché... pro prio... 'sto cazzone di Silv...

- Bzzzzzzzzzzzzzzzzzzzzzz!

Ebbi un sobbalzo. Di nuovo il quiz. Il bradipo era finalmente riuscito a prenotarsi, e rispose:

- Un alligatore!

- AH! AH! AH! Avete sentito che fesso? - fece Silvio Wild, e tutto il pubblico prese a scandire SCEE-MO! SCEE-MO!, mentre il bradipo arrossiva... beh, per modo di dire. - E' un coccodrillo, coglione! Il presidente dello Zimbabwe è un coccodrillo, gli alligatori sono qui in Nord-America, i caimani dalle tue parti in Sud-America e i gaviali in Asia. In Africa si chiamano coc-co-dril-li. AH! AH! AH! E adesso devi toglierti anche le mutande, facci vedere cos'hai in mezzo alle gambe!

Probabilmente mi ero assopito e avevo fatto uno strano sogno. Mi stiracchiai, poi presi la p38 dal tavolinetto e usai il metallo freddo per grattarmi la pancia, che mi prudeva terribilmente, mentre il bradipo si calava le braghetto, lentissimo. Aveva una fava lunga e barzotta, che quasi toccava terra. Il pubblico rideva, la donnola si fingeva sorpresa. Erano tutti figuranti, semi-professionisti selezionati da apposite agenzie di *casting*. Il bradipo mi sembrava di averlo già visto come imputato a "Un giorno in Pretura". Ad un certo punto mi guardai la pancia e trasalii: tra l'inguine e l'ombelico mi s'era aperta una specie di vulva pulsante, uno schifo pazzesco. Forse stavo ancora sognando. Cauto, ne toccai i bordi con la canna della berta e... l'arma fu risucchiata dentro, dopodiché la fregna si richiuse e scomparve.

Mi svegliai urlando. Sì, avevo sognato. Ma sul tavolinetto la berta non c'era più, e io sentivo un peso alle viscere. Mi svegliai urlando. Stavolta, la pistola era dove l'avevo lasciata. Sospirai di sollievo.

'Fanculo Silvio Wild, dovevo uscire, andare altrove, stare in mezzo alla gente.

Tutti i bar dell'isolato erano chiusi. In fondo alla via c'era la Topaia Polivalente Okkupata, un posto di anarchici e punk di merda, in cui sarei entrato solo facendomi strada col lanciafiamme. Verso il centro avrei trovato tutti i locali che volevo, ma non mi sentivo in condizione di guidare. Di rientrare in casa neanche a parlarne, così decisi di turarmi il naso.

Davanti alla TPO c'era il solito capannello di piccioni A punkabbestia, manica di luridi, infetti bastardi, parassiti sociali che vivevano di scrocco ed elemosine, sentivi la loro puzza a cento metri di distanza. Bottiglie di vinaccio da *discount*, bonghi mezzi sfondati, botoli Z al cui confronto Pluto era da mostra canina. A dire il vero, nemmeno gli occupanti li sopportavano, da sempre cercavano di farli sloggiare, ma l'unica era ucciderli.

- Ueh, tipo, c'hai mica degli spiiiiiccioli, o anche del becchime...?

- Vaffanculo, levati dal cazzo o ti pianto una pallottola tra quegli occhi da rincoglionito.

- Ehi, tipo, cos'è tutto 'sto oooooodio, siamo tutti amici, tranquiiiiillo...

Entrai. Mi dissero che c'era un concerto e che l'entrata era a offerta libera. Mi sentii libero di non offrire niente. La sala era piena, tutti guardavano il palco, da cui proveniva una musica sghemba e intricata... ma sul palco non c'era nessuno. Appoggiato a una colonna, braccia conserte ed espressione impenetrabile, c'era il Papero. Mi avvicinai e gli chiesi:

- Ma com'è che sul palco non c'è nessuno?

Mi guardò per un istante, non disse niente e tornò a guardare il palco.

- Dico a te, Papero.

Senza voltarsi: - L'hai letta la locandina all'entrata? Quelli sono I Camaleonti. Non li vedi perché si mimetizzano col muro dietro.

Vabbé... Mi sedetti al bancone del bar e ordinai un mojito. Dopo un po', il Papero mi si affiancò.

- Che ci fa uno sbirro come te in un posto come questo?

- Ex-sbirro. - precisai.

I camaleonti attaccarono una cover di *It's A Man's, Man's, Man's World*. Colsi l'ironia. Nel mojito c'era quasi zero rum, e la menta era poco battuta.

Quando sul palco della Topaia salì un gruppo chiamato T.Rex, mi resi conto che si era fatto tardi. Che cazzo di roba, un vero schifo, mai visto niente del genere. Per un attimo, mi chiesi di cosa diavolo si trattasse. Un travestimento tanto perfetto quanto orripilante? Uno scherzo della natura giocato da qualche maniaco del DNA? L'ennesima assurdità di questi giorni confusi?

Tre tirannosauri, impossibile classificarli A o Z, si contorcevano sul palco lanciando grida strazianti. Il cantante, ricoperto da squame di un rosso vivo, sbavava come un lavandino rotto, le fauci spalancate verso il pubblico e frustava l'aria con la coda. Chitarra e basso, stretti nelle minuscole braccia dei due musicisti, venivano suonati a forza di artigliate. Mi accorsi che le "mani" dei bestioni avevano solo due grosse dita e tremando di ribrezzo salutai il Papero e uscii in fretta dal locale, anche perché dovevo pisciare e i cessi della Topaia erano rinomati per la sporcizia.

Mi infilai in una stradina buia a fianco dell'edificio. L'odore che ne veniva era appena più sopportabile dei miasmi tipici della TPO- latrina. Un tappeto di bottiglie rotte scricchiolava sotto le scarpe ad ogni passo.

Stavo ancora sgrullandomi l'uccello, quando un fetido piccione A spennacchiato si avvicinò ciondolando con la solita richiesta:

- Oh, vecchio, non è che avresti due spiiiccioli per un caffè, che so, un po' di pane raffeeermo, del miiiglio...?

Era troppo, cazzo, davvero troppo. Mi sentivo esasperato, al limite della sopportazione. La coca m'era scesa da ore eppure tremavo come una foglia, i nervi a pezzi. Il volatile pidocchioso era sempre lì e dondolava avanti e indietro come un ebete.

Infilai la mano sotto la giacca, e il gesto risvegliò la sua attenzione, ma non stavo per estrarre il portafoglio e farlo contento, le dita frugavano verso l'impugnatura della pistola. Avevo bisogno di sfogarmi, di sentirmi di nuovo forte, di cancellare un po' dell'orrore che mi assediava. Nessuno avrebbe pianto sul cadavere di un piccione punkabbestia, giusto gli spazzini, domani, ci sarebbero restati un po' male. O forse no, dato che erano tutti iene A, magari se lo sarebbero pure mangiato.

Con uno scatto di nervi sfilai l'arma dalla fondina e proprio nel momento di premere il grilletto un suono improvviso, sorta di muggito prolungato, catturò la mia attenzione e mancai il colpo. Pur con i riflessi a zero, il piccione riuscì a saltare di lato, a salvarsi le zampe e barcollare lontano.

Il muggito continuava, modulato, acuto e poi grave, simile a un didjeridoo australiano. Ma non era uno strumento, erano corde vocali. Proveniva dal fondo del vicolo e mi avventurai in quella direzione, curioso di scoprire che cazzo fosse.

Dopo cinquanta passi nell'oscurità più fitta, ero ancora lontano, il suono sempre davanti a me, ininterrotto. Camminai per un altro minuto, ma il vicolo sembrava senza fondo e l'origine del suono sempre più distante. Mi accorsi che il puzzo di cloaca tipico del luogo stava scomparendo via via che procedevo, lasciando il posto a un odore di incenso.

Adesso basta, pensai, basta con le stronzate. Perché mi vado a infilare in un altro casino? Non capivo. Cercai di distogliere la mente dal muggito e di applicarmi con tutta la volontà all'obiettivo di girare i tacchi e tornare verso casa, ma niente, una forza insondabile e potente me lo impediva.

Il suono era sempre più vicino, l'odore d'incenso sempre più fitto. Intravidi di fronte a me la luce tenue di una candela. Avanzai lento, circospetto, stringendo la pistola nelle mani e guardandomi le spalle di tanto in tanto.

Poi il bagliore fioco della fiamma illuminò un essere imponente, cranio rasato ornato di corna e tunica arancione a coprirgli una spalla e il corpo. Aveva braccia pelose e una lunga barba da caprone scendeva dal mento fino a terra. Seduto nella posizione del loto, occhi socchiusi e mani giunte sul grembo, muggiva la cantilena con aria ispirata.

Avanzai di qualche passo e mi sforzai di ricordare in quale puntata del "Mondo degli animali" avevo visto un essere simile. La testa rasata e la luminosità del posto non aiutavano l'identificazione. Ma ecco, certo, quello doveva essere. Uno yak antropomorfo delle montagne tibetane.

Girando lo sguardo intorno, notai che di fronte a lui c'era un disegno intricato, quasi un labirinto, realizzato con sabbia di colori diversi. Figure insolite di ogni genere ornavano l'intreccio delle linee, in una sorta di danza concentrica.

L'immagine centrale rappresentava un topo A. In piedi, sul ponte di un vaporetto, il timone stretto tra le mani. Ero io, settantadue anni prima.

Non riuscii a controllarmi. Allungai un piede sul disegno e lo calpestai finché non ne rimase soltanto il ricordo, ombra colorata sull'asfalto polveroso. Il muggito si interruppe:

- Il mio *mandala* ti ha sconvolto, Topolino? Dovresti imparare a dominare i tuoi impulsi, fratello!

- Non mi stuzzicare, crapapelata dei miei coglioni, sono molto nervoso e ho in mano una pistola, vedi? Perché non provi a dirmi che cazzo significa tutta la messinscena e te ne vai affanculo?

Mi invitò a sedere con un gesto pacato e riprese a muggire come se niente fosse. Con un balzo animalesco gli saltai addosso, afferrandolo per la barba e sollevandogli il mento col cannone.

- Parla, figlio di mignotta, non farmi perdere il controllo, capito? Parla o ti faccio saltare il cervello!

Non mosse nemmeno un muscolo, non ebbe la minima reazione, sembrava che non fosse successo nulla. Di nuovo, però, il muggito si trasformò in qualcosa di comprensibile:

- Mi chiamo Tensin Gyatso, sono un monaco buddista. Calmati, Topolino, abbassa quell'arma, siediti e presta attenzione a quel che ti dirò, perché non avrai repliche. Il gallo ha cantato, è il momento di svegliarsi.

- Senti – lo interruppi andandomi a sedere di fronte a lui – Ne ho abbastanza di questa pagliacciata. Se sai qualcosa, perché non me lo dici in due parole e poi te ne torni al tuo nirvana del cazzo?

Il muggito riprese, doveva trattarsi di un *mantra*. Mi sforzai di stare zitto, fermo, di non sparare. Dopo qualche minuto, lo yak tornò a produrre suoni comprensibili.

- Cos'è, fratello, il dolore? E qual è la sua origine? E' questa sete di vivere, alimentata dalla soddisfazione: è l'attaccamento all'essere e al benessere. Ma tutto quello che ci circonda, fratello, è soltanto illusione. Hai 72 anni, non puoi continuare a far finta di niente, così, giorno dopo giorno, puntata dopo puntata. Ti devi risvegliare, fratello, il gallo ha cantato...

Non c'era verso, per quanto cercassi di dominarmi, i nervi non concedevano altro atteggiamento che l'isteria: - Ascolta, Testa di Ghiaccio, te lo dico per l'ultima volta: basta con queste cazzate da bonzo, dimmi quello che sai in modo chiaro e facciamola finita!

- Non posso esprimermi con chiarezza – riprese il monaco dopo un muggito più acuto del solito – Se lo facessi, tutto scomparirebbe, finito, senza più speranza. Ascolta: per annientare

il dolore occorre sopprimere, rinnegare questa sete di vivere. Non capisci, fratello? I tuoi pensieri non sono i tuoi: "immaginai un modo capovolto, in cui il cannibalismo è un tabù, in cui all'interno di ogni specie la razza superiore tratta quella inferiore da pari a pari"... "Topolino, ricorda quali sono le tue specialità: ricatto ed estorsione!". La tua vita non è tua, il tuo mondo non è tuo!

Sprofondai la faccia nelle mani: era l'incubo peggiore della mia vita. Mi ero addentrato in un vicolo cieco per fare una pisciata e ora mi trovavo davanti uno yak A monaco buddista che conosceva a menadito i miei pensieri. Non avevo la forza di fare nulla, mi sentivo stanco, svuotato di energie come mai prima di allora.

Tienimi-il-Cazzo-ho-io-le-chiavi-del-mondo riprese a parlare:

- Questo è l'ultimo di molti messaggi che ti sono giunti in questi giorni per suscitare il tuo retto sapere. Non ce ne saranno altri. Sta a te varcare la soglia, interrompere la serie, spezzare la catena, giorno dopo giorno, puntata dopo puntata. Non posso aiutarti oltre: dopo 72 anni solo tu puoi prendere in mano il destino e scegliere tra *bodhi* e *samsara*, tra risveglio ed eterna illusione. Non c'è molto tempo: illuminato dalla retta coscienza, devi varcare la soglia di te stesso e domandarti quale vita desideri, perché nulla deve più avvenire a tua insaputa. C'è un messaggio per te, nel cestino della carta all'imboccatura del vicolo: se riuscirai a leggerlo, saprai di aver superato il limite. E' tutto, fratello, non dimenticare queste parole.

Il muggito riprese, grave e somnesso. Cercai di scuotermi dallo strano torpore che si era impadronito di me e afferrai il bonzo per le spalle: - Aspetta, cazzo, aspetta. Non ci ho capito niente, dannazione, spiegami cosa volevi dire, come facevi a conoscere i miei pensieri, sei un indovino, eh? Chi cazzo sei esattamente?

Ma lo yak era come in trance: immobile, sguardo nel vuoto, ripeteva il *mantra* all'infinito.

Non so da dove attinsi la forza per mettermi a correre, era un'energia che non sospettavo nemmeno di avere. Raggiunsi l'imboccatura del vicolo in una manciata di secondi e individuai il cestino di cui parlava Testapelata.

L'idea di ravanare tra i rifiuti come un barbone mi disgustava. Avvicinai la tribù dei punkabbestia e sventolando un dollaro invitai uno di loro a farlo al posto mio.

- Eh? Cos'è che vuoi? Cosa devo cercare? Oh, cazzo credi, di potermi umiliare solo perché hai i soldi? Metticela tu, la testa nel bidone, pantegana!

Estrassi la pistola e gliela puntai alla tempia. Un frullare di ali convulso attraversò la combriccola.

- Butta all'aria quel bidone, per dio, lo devi rovesciare qui, ai miei piedi, in fretta!

- Oh, vedi di darti un calmata, bello, rilassati subito, cos'è 'sta storia?

Questa volta non ci fu nessun suono improvviso a incasinarmi la mira. La testa del piccione esplose come una scamorza nel microonde, schizzando materia cerebrale tutt'intorno, e in particolare sulla mia camicia pulita. La scena fu abbastanza cruda da sgombrare la zona dai comparì del cadavere.

Affondando le mani nell'immondizia, svuotai il contenuto del cestino sull'asfalto.

Bucce di banana, mozziconi di sigarette, una siringa usata, due preservativi, usati, cartacce di ogni genere, bottiglie di birra, lattine...

Mi inginocchiai tra i vetri rotti per un'analisi più completa.

Un foglietto colorato, strappato da una rivista, attirò la mia attenzione.

Quello che vidi mi lasciò sgomento.

FINE DELLA TERZA PUNTATA

...

Come restare un minuto senza respirare, una specie di infarto, il cuore che si blocca per un attimo nel petto, una vertigine improvvisa e violenta che avvolge il cervello. Poi riapro gli occhi, ancora stordito, col fiato grosso e la testa pesante.

Stringo in mano un foglietto colorato, strappato ai lati. Nell'angolo alto si legge una scritta rossa, a lettere grondanti: "& *Sangue*". Subito sotto, un disegno da fumettaro ritrae un leone A con la criniera impomatata all'indietro e un paio di occhialoni neri che tiene un topo A sollevato da terra, dritto di fronte a lui, stringendogli il collo con una mano.

Manco a dirlo, il topo A sono proprio io.

Quando sollevo lo sguardo non c'è più nessuno. Non sono più davanti alla Topaia, ma nel centro di Topolinia.

E sono solo. Strade deserte, nessuno in giro, nessuno alle finestre. Solo. I muri e il fondo stradale hanno colori finti, di tonalità accese, pastello. Tracce di vita: zero. Neanche una cartaccia per terra o una merda di cane spiaccicata.

Era notte, sono sicuro che era notte, ma adesso c'è luce, questa luce irreale, senza sole.

Merda. Non ho calato niente. Ho bevuto solo un dito di scotch. Dove cazzo sono tutti quanti!?

Cammino per la città deserta convinto di essere impazzito. Giro l'angolo e mi imbatto in un manifesto pubblicitario. Un tipo basso, baffetti neri e ciuffo da una parte, indossa una camicia bruna e una croce uncinata gli cinge il braccio. Strano. Ho un moto spontaneo di simpatia per un uomo che nemmeno conosco. Perché? Che significa?

Mentre mi avvicino, i tratti somatici del tizio mutano impercettibili fino a trasformarsi in quelli di un uomo di mezza età, anche lui capelli neri, baffi sottili, solo appena più lunghi. Lo sguardo è falso e inquietante, il sorriso mette i brividi e al tempo stesso attrae. Sento montare dentro una gran nostalgia, come la sensazione di qualcosa per sempre lontano. Senza accorgermene, formulo nella mente la parola: PAPÀ.

Mio padre? Non ho mai avuto un padre. Come cazzo è possibile?

Poi qualcosa attrae la mia attenzione, oltre la vetrina del negozio di fronte. Vende cornici, c'è una fotografia racchiusa in un riquadro d'argento, è una vecchia immagine sbiadita: un cavallo A e una mucca A abbracciati e sorridenti. Li riconosco, Orazio e Clarabella. Nella cornice accanto c'è Eta Beta, il mio amico marziano, che se la ride. Questi li conoscevo, dove sono finiti? Sono morti? No, non ho mai saputo che fossero morti, solo a un certo punto non li ho più visti in giro, sono come... scomparsi. Chi li ha fatti sparire?

Poco più in là, sotto l'insegna spenta di un cinema, mi riconosco nel cartellone di un film. Ho l'aria stolta e giuliva, indosso una tunica a stelline, da mago, troppo larga e impugno una bacchetta. In basso, una processione di scope marcia compatta. FANTASIA, campeggia sopra le figure. Ho un brivido, l'eco remota di un ricordo. Paura e disgusto. Che storia era? C'era un mago, sì, e io ero l'apprendista. E combinavo un gran casino... C'erano scope antropomorfe e acqua dappertutto e una marcetta del cazzo che non smetteva più... E chi se lo ricordava. Perché l'avevo fatto? Chi mi aveva costretto a far la parte del coglione?

Cammino ancora e con la coda dell'occhio intravedo un grande poster, dentro un bar vuoto.

Proprio sopra il bancone, un disegno in bianco e nero: un topo con assurdi mutandoni e occhi senza pupille. Sono ancora io. Sono io da giovane. E al mio fianco c'è un grosso gatto ingobbito, con la coda penzolante, una gamba di legno tipo pirata e l'aria famelica. E' Pietro, cinquanta chili fa e senza doppi menti. Ma sì, ero un maledetto sorcio degli anni Trenta. Molto prima di diventare uno sbirro, poi... Il tempo, il tempo mi sfugge. Settantadue anni: dovrei essere decrepito, dovrei essere... morto.

Ma a Topolinia non muore mai nessuno. Non era mai successo, prima che sparassi al leone A e all'amico dromedario. Ma allora...

Dove diavolo sono finito? Dove sono finiti tutti?

Sul muro davanti a me, un altro cartellone: lo yak buddista sparacazzate, seduto a gambe incrociate, un fumetto gli esce dalla bocca: - NIENTE SARÀ PIÙ COME PRIMA.

Rumore di passi alle spalle. Mi volto, vengono da lontano, risuonano nelle strade deserte.

Se il tuo cervello non funziona, sventaglia una pistola. Certe volte serve. Frugo in tasca e la tocco, fredda e rassicurante. Il mio dannato punto di forza. Mi ritrovo in mano anche il foglio strappato. L'inizio di una storia a fumetti. La *mia* storia.

Sono pronto. Qualcuno dovrà darmi spiegazioni convincenti. Compare da dietro l'angolo e mi viene incontro con passo deciso, la ventiquattrore stretta nella destra.

- Salve, Topolino, ci abbiamo messo un po', ma alla fine ce l'abbiamo fatta.

Guardo in cagnesco Minnie: lo stesso vestito corto di sempre, che lascia intravedere i mutandoni, le stesse scarpe rosse col tacco, quel ridicolo fiocco tra le orecchie e il rossetto troppo carico. Sembra una battona di quart'ordine.

- Minnie, che diavolo ci fai qui? Dove sono finiti tutti quanti? Dove cazzo siamo?

Mi sorride: - Siamo in un punto di intersezione tra due piani di realtà.

Vaffanculo. Non è una frase da Minnie. Qualcosa non va, stringo il calcio della pistola nella tasca.

- E che cazzo vuol dire?

- Siamo nella tua autocoscienza.

- Autocoscienza? Risparmiarmi le stronzate psicologiche e dimmi piuttosto dove sono spariti tutti. Non è ferragosto...

- Ascolta, Topolino, - dice con l'aria più innocente del mondo (da farle saltare la testa) - questa è soltanto una proiezione di Topolinia, lo scheletro del tuo universo. Gli abitanti della città non ci sono, perché tu sei uscito dalla storia. Hai conquistato l'autocoscienza, complimenti.

Sorride.

La voglia di spararle in mezzo agli occhi aumenta a ogni secondo.

Dico: - Quale storia? Chi cazzo sei? Tu non sei Minnie!

- No, infatti. Per comunicare con te, con questo piano di realtà, è stato necessario utilizzare uno stratagemma visivo. Siamo ricorsi a un personaggio del tuo immaginario. Io non sono Minnie, sono un canale comunicativo aperto tra il tuo piano di realtà e quello dei tuoi padri.

- I miei padri? - percepì di nuovo quella sensazione di nostalgia e mancanza.

- Topolino, tu sei la star di un universo di personaggi disegnati e animati dalla multinazionale del cartoon più grande del mondo. La Walt Disney Productions.

A quel nome ho un tremito. WALT DISNEY. PAPÀ.

- Tuo padre, Walter Elias Disney, è morto da parecchio, ma l'universo di personaggi da lui creato non morirà mai. E da 72 anni tu ne sei il protagonista principale. L'eroe più amato dai ragazzini di tutto il mondo occidentale.

Mi gira la testa. Io sul vaporetto, Gambadilegno smilzo, Orazio e Clarabella, Eta Beta.

- Spiegami un po' questo, canale comunicativo dei miei coglioni: se io sono un personaggio dei fumetti, come cazzo faccio ad avere una memoria?

- E' proprio questo il punto, Topolino. Questa imbarazzante situazione è dovuta al fatto che dopo 72 anni hai acquisito un'autocoscienza, un fenomeno su cui alla Disney non eravamo preparati. Ma crediamo si sia verificato per una serie di concause. - apre la valigetta e tira fuori dei fogli - Quando tuo padre registrò il copyright del tuo personaggio, commise alcuni errori formali. A quel tempo, parliamo di fine anni Venti, la legislazione sul copyright era agli albori e molte cose sono state chiarite soltanto in seguito. Di recente queste irregolarità sono state scoperte dai nostri concorrenti e da chi ci vuole male. Questo ha avuto delle ricadute sul tuo livello di coscienza. Alcuni esperti ritengono inoltre che dopo sette decenni di vita, sia insorto un graduale processo di "indipendenza" e "autocoscienza" del tuo personaggio. E'

solo una teoria, a esser sincera, non ci credo granché. Infine, gli avvenimenti delle ultime settimane. Un disegnatore a cui avevamo affidato una sceneggiatura, ci ha sabotati...

Il rombo lontano di un motore a tutta potenza lascia di stucco il Signor Canale-di-scolo. Perde il filo del discorso, manco avesse un attacco d'angina, fissa la strada con sguardo terrorizzato, incapace di muovere un muscolo.

Lanciato a tutta manetta sul lungo viale alberato, il grizzly A punta su di noi cavalcando una Harley. Il ruggito che prorompe dalle fauci si mescola a quello della moto. Quando è ormai a pochi metri, sporge una zampa enorme e con un colpo secco da campione di polo spedisce Minnie sull'altra corsia. La poveretta batte la testa e perde i sensi, sfigurata dagli artigli del bestione. L'orso biker inverte subito rotta, facendo perno sul piede, di nuovo verso di me, ancora la zampa protesa, questa volta per sollevarmi di peso e sistemarmi al volo sul posto del passeggero. Ingrana la marcia e si allontana in impennata a più di cento all'ora. Nella confusione, il buon vecchio cannone scivola sull'asfalto.

Osservo il muso antropomorfo incorniciato nello specchietto retrovisore: indossa un casco elmetto nero con adesivi di corna vichinghe e occhiali da sole con montatura a goccia. I peli del mento, lunghi una spanna, sono ossigenati e annodati in treccine. Un chiodo di pelle nera contiene a stento le spalle gigantesche. A giudicare dalla schiena, sarà più di due metri.

- E tu chi cazzo saresti? – domando urlando, dopo averlo studiato da capo a piedi.

- Io? Io sono il cattivo, bello!

- Il cattivo? Ah. E io da che parte sto?

- E' quello che dovrai decidere, Top, sei abbastanza grande ormai, no?

Con un colpo di polso dà una botta al gas e la Harley schizza via verso la tangenziale. Il rumore diventa assordante, impossibile proseguire la conversazione. Indosso la radiocuffia che il grizzly mi porge oltre la spalla. Le urla di Bon Scott sfondano i timpani.

Highway to hell, sdren sdren, Highway to hell...

La tana dell'orso è una casetta di legno e sasso sulle montagne di Topolinia. Un luogo tranquillo e isolato, immerso tra gli abeti e le rocce. Sprofondo su una poltrona in caribù molto più grande di me, nella sinistra un bicchiere di vermouth, la destra infilata nelle braghe. Il fratello cattivo dell'orso Yoghi si accende la canna che ha appena rollato e attacca con le spiegazioni. Ormai c'ho fatto il callo.

- Sì, sono anch'io un Canale Comunicativo, ma se preferisci puoi chiamarmi Wyatt, come Capitan America. I bastardi della Disney pensavano di essere gli unici a poter accedere a questa intersezione tra piani di realtà, e invece eccomi, e se permetti, tra il vecchio Wyatt e Minnie c'è la sua cazzo di differenza.

Butto giù il bicchiere e me ne vado verso un altro. Con una manata nervosa sul telecomando sfratto dalla stanza i suoni distorti dei Black Sabbath.

- Bando alle presentazioni, Capitan Harlock, vedrò di chiamarti come mi tira il culo, ma vedi di spiegarmi chi cazzo sei veramente.

I denti dell'orso in un colpo solo stappano la sesta birra: - Il Canale che rappresento è stato aperto da Jack T., un disegnatore che fino all'altro ieri lavorava per la Disney.

Ricordo le parole di Minnie: - Chi, il sabotatore?

- Già. Il primo ad intuire che per una serie di motivi il tuo personaggio stava per diventare autocosciente. Per stimolare il processo bisognava disegnare una storia in cui venisse fuori la tua vera personalità, quella censurata da decenni di buonismo disneyano. Jack T. ha scritto quella storia, ma non è andato oltre la terza puntata, quella dell'incontro tra te e lo yak tibetano. L'hanno beccato sul più bello...

- Fammi capire: le stronzate degli ultimi giorni sarebbero opera di questo Jack T.? Il Barrio Savana, J Strong K, 'Ntumbi, le Pantere Vere, Silvio Wild e quel bue peloso crapapelata? 'Fanculo il canale comunicativo, fammelo incontrare a tu per tu, Jack Testadiminchia, ho due cosine da dirgli in privato.

Capitan Findus si sta agitando. Si alza in tutta la sua mole e attacca a girare per la stanza con passo nervoso. Le assi di legno scricchiolano sotto gli enormi anfibì militari. Di colpo si ferma, incrocia le braccia e mi fissa senza parlare per un minuto buono.

- Allora, Capitano Achab, hai perso la lingua?

- Stammi a sentire bene, topo. L'occasione che Jack ti ha offerto su un piatto d'argento è qualcosa di irripetibile, capisci? Ci sono centinaia di personaggi dei fumetti che venderebbero la mamma per essere al posto tuo. Non dico sfigati come Dylan Dog, intendo gente seria, che so, Peter "Spiderman" Parker, per fare un esempio... O Bruce "Batman" Wayne. Tu oggi puoi scegliere: piegare la testa e continuare a fare il nazista verniciato da buono, sulle orme di tuo padre, oppure mandare affanculo chi ti ha sfruttato per settantadue anni ed essere finalmente libero: brutto, sporco, cattivo, del tutto sconsigliato ai bambini, ma te stesso.

Vorrei rispondere qualcosa, ci sono soprattutto molte domande che farei volentieri a questo punto, ma il grizzly mi blocca con un gesto e avvicinandosi al televisore fa partire una registrazione.

- Guarda, guarda bene cosa sei stato, in tutti questi anni, cos'hanno fatto di te...

Quello che vedo non mi piace per niente. Guardarsi sul video dà sempre una sensazione spiacevole, come di inadeguatezza. Ma in queste immagini c'è qualcosa di più disturbante: è melassa, buoni sentimenti, manicheismo da quattro soldi. Io sono uno di quegli eroi tanto buoni da essere disgustosi e Minnie la fidanzata più insulsa che si possa avere. Brividi. Che quel cazzo di pelouche troppo cresciuto abbia ragione? Chi mi ha mai chiesto il permesso per girare questa merda? E soprattutto: chi mi ha mai pagato?

Mentre rifletto in questo modo e il film prosegue nel suo normalissimo orrore, la luce che entra dall'esterno resta oscurata per un attimo e dalla finestra spalancata della veranda entra sbattendo le immense ali un'aquila di mare dalla testa bianca, di dimensioni esagerate e non troppo A.

E' un attimo. Le sue zampe mi artigliano come una preda, ma Wyatt è ancora più svelto e va a sbarrare la finestra con le braccia spalancate.

Il rapace molla la presa. Cado male sul pavimento di assi e mi lusso una spalla. Poi scivolo verso il divano per cercare un riparo e mi godo la scena.

L'aquila A non si aspettava di dover combattere e viene colta di sorpresa. Mentre le zampe di Capitan Harlock le spennano la testolina bianca, riesce ad urlare qualcosa con voce strozzata:

- Topolino – mi sembra di capire – sono sempre io, il Canale Disney, sono riuscito a riattivarmi, dammi una mano, se puoi.

Col cazzo. Me ne sto fin troppo bene sotto il divano, e ancora non mi è ben chiaro da che parte stare. A contratto con "la multinazionale del cartoon più grande del mondo" o *free lance* in vendita al miglior offerente? La scelta non è facile. Estraggo il taccuino e la penna e mi appunto alcuni vincoli per il rinnovo del contratto.

Là fuori, intanto, se le danno di santa ragione. L'aquila si è ripresa dallo sgomento iniziale, ha dalla sua la capacità di volare, ma il chiuso della camera non la facilita. Riesce comunque a sfruttare le ali per sgambettare Capitan America che precipita al suolo provocando un mezzo terremoto. Rapidissimo, il rapace si appollaia sul lampadario, e prima che l'orso abbia il tempo di dire cazzo, piomba in picchiata su di lui e si prende per ricordo un bulbo oculare.

Abbasso lo sguardo per non vomitare.

Primo: Per nessun motivo si dovranno ritentare esperimenti in cui Topolinia risulti abitata da animali esotici.

L'amico violento dell'orso Bubu ringhia di rabbia e dolore. Accecato dalla collera e più ancora dalla perdita dell'occhio, estrae una catena dalla tasca dei jeans e si mette a mulinarla come un ossesso. Forse Golden Eagle lo ha fatto incazzare troppo.

Secondo: Voglio un cane più giovane, della stessa razza di Pluto, il quale ultimo verrà ospitato in un ospizio cinofilo creato apposta per lui.

Terzo: Via queste cazzo di orecchie, e quinto dito della mano come ogni uomo che si rispetti.

Butta male, per la Rapace americana. La catena si è avvolta intorno al collo dell'uccello e il vecchio Wyatt lo usa come aquilone. La testa dell'aquila disneyana è sempre meno bianca e sempre più rossa.

Quarto: Anche Pippo dev'essere reso autocosciente e se è davvero tossico bisogna mandarlo in clinica fino a completa disintossicazione.

Quinto: Orazio e Clarabella devono lasciarsi e motivare la cosa dichiarando al pubblico che i matrimoni tra specie diverse sono un abominio.

Con una metamorfosi lenta, come immagini di Internet scaricate da un 386, le braccia di Capitan Findus mutano in due lucidi mitra a canna forata da mafia anni Trenta. Nel momento stesso in cui le due armi attaccano a sparare colpi a ripetizione la sagoma dell'aquila scompare, lasciando la catena penzoloni.

Sesto e ultimo: Minnie dev'essere sostituita. Una star del mio calibro merita qualcosa di più. Che so: Jessica Rabbitt o qualcosa del genere.

Il trucco risale al grande Mago Merlino. Intuisco di cosa si tratta quando vedo l'enorme biker di nuovo a terra, questa volta immobile, stecchito, ucciso da un batterio sconosciuto, letale e antropomorfo: l'ultimo travestimento del Canale Disney.

Chissà quali ripercussioni avrà su Jack T. la morte del suo Canale. Diventerà più matto di prima? Lo dovranno internare? Mi dispiace pensare che possa essersi fatto male davvero: in fondo, per quanto abbia popolato Topolinia di feccia esotica, ha pur sempre cercato di restituirmi la dignità perduta. Non riesco ad odiarlo, non fosse stato per lui, non sarei mai riuscito a scoprire tante cose sul mio conto. Purtroppo, è solo uno scoppiato idealista senza un soldo in tasca. Doveva saperlo lui meglio di me: dove c'è odore di verdoni, là c'è Topolino, specialità della casa: ricatto & estorsione. In ogni caso, qualcosa per lui mi sento di doverlo fare.

Settimo: Assegnare al disegnatore Jack T. un indennizzo mensile di seicento dollari.

Ecco. Che poi non si dica che sono solo egoista.

Striscio fuori da sotto il divano e mi trovo di fronte le inconfondibili scarpette di Minnie. Si è seduta al tavolo, ha preparato i fogli e la penna. Le porgo subito il mio materiale.

- E questo cosa sarebbe? – chiede con aria infastidita.

- Le mie richieste. Senza una vostra firma su quel foglio, non avrete la mia sulle vostre scartoffie. A voi la scelta.

Il Canale Comunicativo Minnie dev'essere stato programmato per decisioni rapide. Passano solo alcuni secondi, almeno è la mia impressione:

- Bene, Topolino, d'accordo. Ma su questi due punti non possiamo proprio accontentarti.

Mi faccio indicare quali e un attimo dopo rinuncio a malincuore, a fronte di un aumento dell'ingaggio di centomila dollari.

Anch'io sarò piuttosto rapido.

Leggere con attenzione, chiedendo delucidazioni un paio di volte.

Poi firmare e controfirmare di fianco alle crocette.

- EPILOGO -

Comunità "Incontro" di Topolinia
13 maggio 2000

CARO TOPOLINO,

COME STAI? IO STO BENE COME SPERO DI TE E MINNIE. Ò COMINCIATO LA CURA OGGI, PER IL "RAFREDDORE". QUI ALLO SPEDALE SONO TUTTI MOLTO GENTILI, MI FANNO LA CURA ASCALARE COLLI ANTIBBIOTICI CHE SANNO DI L'AMPONE E NON SONO COME LE MEDICINE CHE CI DAVANO CUANDO ERAVAMO PICCOLI. DONGELMINI E MOLTO GENTILE E DI SPONIBILE, ANCHE LE INFERMIERE SONO DI SPONIBILE E ALCUNE SONO CARINE. MI ÀNNO DETTO CHE POSSO GUARIRE IN SEI MESI. MI MANCANO I NOSTRI APPOSTAMENTI. VIENIMI A TROVARE CUANDO PUOI.

CON AFETTO, TUO

PIPPPO

Topolino ripiegò la lettera di Pippo e se la mise in tasca. S'appuntò mentalmente di mandare un mazzo di fiori all'amico malato, poi avviò la falciatrice e cominciò a sistemare il prato inglese. La primavera era finalmente esplosa, il cielo sopra Topolinia era di un azzurro glorioso. Topolino poteva dirsi fiero di aver assicurato alla giustizia due malandrini che avevano scippato una vecchietta proprio lì di fronte.

- Gaglioffi, qualche notte al fresco v'insegnerà a non prendervela con i più deboli. - Topolino era il terrore di manigoldi e lestofanti.

Squillò il telefono. Topolino spense la falciatrice e corse in casa. Era Minnie:

- Ciao tesoruccio, non è che mi porteresti all'opera, stasera?

- Ma cara, lo sai che mi annoio all'opera!

- Ti prego ti prego ti prego, stasera canta il tenore Maricon Petrolero! Ci andranno tutte le mie amiche!

- E va bene. Lo sai che non posso resistere quando usi quel tono.

- Grazie, tesoruccio. Passami a prendere alle otto. Ti do tanti bacioni sulle tue orecchione!

Topolino riagganciò. Lo attendeva una serata di sbadigli. Non poteva nemmeno chiedere a Pippo di accompagnarlo. Decise di chiamare Orazio.

- Pronto, Orazio? Come va con la tua nuova puledrina? Ah, ti ha regalato un basto di Ermenegildo Zegna? Sei un cavallo fortunato. Senti, non è che voi due verreste all'opera stasera? Minnie mi ha appena incastrato... Pensavo che mentre le ragazze si guardano 'sto famoso tenore, noi potremmo berci qualcosa nel foyer. Ci stai? Grazie, sei un amico! Ci vediamo all'ingresso del teatro alle otto e un quarto.

Topolino tornò in cortile e riprese a falciare. Il poliziotto di quartiere sbucò da dietro l'angolo, e Topolino lo salutò:

- Buon pomeriggio, agente. Come va il giro di ronda?

- Tutto tranquillo, Topolino. Ma ho saputo che poco fa hai arrestato due delinquentelli. Non ti fermi proprio mai, eh?

- Devo insegnare ai bambini che il crimine non paga. E' mio dovere dare l'esempio!

Dal buco nella palizzata entrò Pluto, contento di aver trovato un nuovo osso. Topolino lo guardò fiero: quel cucciolo cresceva a vista d'occhio, e gli avrebbe sicuramente dato molte soddisfazioni. Ad un tratto sentì qualcuno belare il suo nome: - Topolino! Topolino!

Era la sua vicina di casa, la signora Goodtime. Suo marito, Er Pecora, era un pilastro della comunità di Topolinia, un grosso montone nerboruto che da tempo conduceva una fiera lotta

contro il degrado della vita cittadina. Grazie a lui, agli incroci non si vedevano più zingari né lavavetri.

- Topolino, ho finito lo zucchero e tra pochi minuti verranno alcune amiche per giocare a canasta. Non potresti prestarmi qualche zolletta?

- Ma certo, Mrs. Goodtime. Se c'è una cosa che non mi manca è proprio lo zucchero!

Rientrò in casa e rimase di sale: seduto sulla sua poltrona preferita c'era un grosso ippopotamo, vestito di colori sgargianti, che lo fissava con un sorriso enigmatico.

In una frazione di secondo, tutto cambiò, scomparvero la casa, il cortile, la signora Goodtime, la giornata di sole...

Topolino e il misterioso ippopotamo erano in una città semi-distrutta, sotto un cielo plumbeo, circondati da macerie fumanti. Donne correvano tenendo in braccio i loro bambini, e venivano freddate dai proiettili di misteriosi cecchini. Topolino sentì un'esplosione alle sue spalle, seguita da urla strazianti. Quando si girò, vide frutta e verdura sparpagliata, bancarelle rovesciate, corpi da cui uscivano densi rivoli di sangue scuro.

Poco più in là, un gruppo di uomini armati in tuta mimetica sfondò a calci il portone di un palazzo. Uno di loro entrò e uscì trascinando per i capelli una ragazza urlante. I miliziani le strapparono i vestiti di dosso e la violentarono a turno.

Doveva essere il mondo reale, oltre le colonne d'Ercole delle tavole disegnate.

Topolino capì, e accettò. Che cazzo, non si può vivere di solo zucchero, anche se ti pagano bene. E in ogni caso, non si può presidiare una pseudo-realtà che perde via via consistenza.

Guardò l'ippopotamo.

'Ntumbi annuì, gli appoggiò una mano sulla spalla e disse:

- Nulla sarà più come prima.

Poi scomparve. Uno dei miliziani si girò verso Topolino:

- Compare, se vuoi unirti a noi qui c'è carne fresca per tutti!

Topolino si strinse nelle spalle, sorrise e disse:

- Echeccazzo, perché no? Finché dura, tanto vale godersela.

Per la prima volta in settantadue anni, respirò a pieni polmoni l'aria della vita reale: odore di zolfo, benzina, sangue e paura. Una sensazione meravigliosa. E che figurone avrebbe fatto, in tenuta mimetica. Alzò le braccia al cielo in segno di trionfo, rise da squarciarsi il petto e gridò:

- Vaffanculo tutti, DESTROY!!!

Si gettò a capofitto sulla ragazza. Era finalmente nato.

THE END.

(*). Wu-ming Yi, Wu-ming Liang, Wu-ming San, Wu-ming Sì, Wu-ming Wu. Aprile-maggio 2000 (revisione: agosto 2000). All Rights Dispersed.